

FRANCO CECCHIN

CHIAMATI AD ESSERE PROFETI



*Sussidio formativo sul profeta Elia, con brani del Primo e Secondo Libro dei Re,
per i Gruppi del Movimento Terza Età - Diocesi di Milano
per l'anno sociale 2023 – 2024*

FRANCO CECCHIN

CHIAMATI AD ESSERE PROFETI

*Sussidio formativo sul profeta Elia,
con brani del Primo e Secondo Libro dei Re,
per i Gruppi del Movimento Terza Età - Diocesi di Milano
per l'anno sociale 2023 – 2024*

Si ringrazia Marisa Sfondrini per la collaborazione.

Per testi biblici

© 2008 Fondazione di Religione Santi Francesco e Caterina da Siena, Roma.

© SEMPRE IN DIALOGO Periodico bimestrale del Movimento Terza Età della Diocesi di Milano.

Direzione e amministrazione: Via S. Antonio 5, 20122 Milano - tel. 02 5839.1332

Direttore responsabile: Maria Teresa Antognazza

Redazione Movimento Terza Età, Tel. 02 5839.1331

Registrato al Tribunale di Milano n. 405 del 19 dicembre 2014.

Stampa Mediagraf S.p.A., Noventa Padovana (PD)

MILANO, Anno IX - Supplemento al n. 4, settembre 2023.

Sommario

<i>Dall'Arcivescovo.....</i>	<i>pag. 5</i>
<i>Dal Presidente diocesano.....</i>	<i>pag. 7</i>
<i>Introduzione al testo.....</i>	<i>pag. 9</i>
<i>Prima tappa: Elia e il coraggio profetico.....</i>	<i>pag. 13</i>
<i>Seconda tappa: Elia e il mistero della vita.....</i>	<i>pag. 19</i>
<i>Terza tappa: Elia e i drammi personali.....</i>	<i>pag. 25</i>
<i>Quarta tappa: Elia e il vero Dio.....</i>	<i>pag. 31</i>
<i>Quinta tappa: Elia e l'esperienza di Dio.....</i>	<i>pag. 37</i>
<i>Sesta tappa: Elia e la giustizia di Dio.....</i>	<i>pag. 43</i>
<i>Settima tappa: Elia e il compimento.....</i>	<i>pag. 49</i>
<i>Una piccola appendice.....</i>	<i>pag. 57</i>
<i>Bibliografia.....</i>	<i>pag. 59</i>

DALL'ARCIVESCOVO

Prefazione

Viviamo perché la vita ci è donata. Viviamo di una vita ricevuta. Ogni età della vita è l'età di una vita ricevuta.

Quelli che considerano la vita come una proprietà privata e vivono per se stessi, giungono, prima o poi alla drammatica esperienza che il tesoro è consumato dalle tarme, che l'oro diventa sabbia. Non si può stringere tra le mani, non si può trattenerne. Quell'età si chiama allora "vecchiaia".

Quelli che considerano la vita come un dono ricevuto non cessano mai di rendere grazie e di domandarsi: perché? E si rendono conto che la vita è vocazione, in ogni stagione e in ogni situazione. Anche loro si rendono conto di cambiare, di trovare più faticosi alcuni movimenti e più difficile ricordare i nomi. Si rendono conto però che hanno maggiore piacere nel conversare con gli amici, nell'offrire una caramella ai nipotini, nell'ascoltare una persona intelligente proporre discorsi intelligenti. Quell'età si chiama "terza età".

La terza età, come tutte le età, è occasione: per sperimentare riconoscenza per chi ci rende contenti e per sperimentare la gioia di rendere contenti gli altri. Ci sono infatti molti doni da condividere e occasioni da non perdere.

C'è un patrimonio da consegnare alla generazione che viene avanti nella vita. Ci sono beni materiali, frutto di tanto lavoro e di tanta saggezza. È importante che con i beni si faccia del bene, intanto che c'è tempo. È importante anche che il testamento sia ben scritto, per evitare litigi in famiglia e per evitare di dimenticarsi dei poveri e dei bisogni della Chiesa.

Ma ci sono tesori che non si possono scrivere in un testamento: patrimoni di esperienza, di sapienza, di spiritualità. Il tesoro delle proprietà e dei soldi si riduce se si suddivide. Il tesoro della sapienza e della fede si moltiplica se si condivide. L'appartenenza al "Movimento Terza Età" è un modo di condividere che desidero raccomandare.

La lettura del "ciclo di Elia", presentato da mons Franco Cecchin, assistente diocesano del Movimento Terza Età di Milano, propone un itinerario affascinante: è strumento utile per non rinunciare a formarsi, per non esitare a condividere, per entrare nel dramma della vita di un profeta, fatta di fuoco e di paura, di entusiasmo e depressione, di clamore e di silenzi.

Milano, 8 giugno 2023, Solennità del Corpus Domini

+ *Mario Delpini*
arcivescovo di Milano

DAL PRESIDENTE DIOCESANO

Amiche e amici carissimi,

il Cammino catechetico del nostro Movimento è un “camminare insieme”, ma è anche il suo radunarsi in Assemblea domenicale nell’ascolto della Parola, intorno all’Eucaristia, docili all’Azione dello Spirito.

Mons. Franco Cecchin, commentando il “*Ciclo di Elia*”, ci “*chiama ad essere profeti*”, ovvero, testimoni del Signore Gesù Risorto in una società attuale non molto differente da quella del profeta Elia, così come viene descritta nel Primo e Secondo libro dei Re.

In estrema sintesi, riguardo a Elia ci sono trasmessi sette racconti che riguardano: la siccità e la vedova di Zarepta; il giudizio sul Carmelo dei falsi profeti; la teofania dell’Oreb; la vocazione di Eliseo; la storia di Nabot e Acab; l’oracolo al re Acazia; il rapimento in cielo.

Il nostro Assistente diocesano, mons. Franco Cecchin, dopo aver riletto, meditato, analizzato e ripercorso il cammino intrapreso dal Profeta nel “suo” contesto storico, si è chiesto: “*Come possiamo essere chiamati ad essere profeti, come Elia, nel “nostro” contesto storico, caratterizzato da una grave crisi non solo culturale, economica e sociale, ma soprattutto esistenziale, religiosa ed ecologica?*”

Da questo cammino virtuale è nata la proposta Catechetica: “**Chiamati ad essere Profeti**”, articolata nelle sette tappe che trovate elencate, subito dopo la mia presentazione, nell’Introduzione di don Franco.

Elia proviene da Tisbe (villaggio della Transgiordania) e svolge il suo ministero profetico nel regno del Nord ai tempi dei re Acab, Acazia e Joram nel sec. IX (fra l’874 e l’841 a.C.). Acab aveva sposato Gezabele, figlia del re di Tiro, e aveva favorito il culto idolatrico del Baal di Tiro.

Elia si presenta come il gigante della fede, il testimone del Dio unico. È colui che dimostra con la vita che a Dio solo è dovuta fiducia e obbedienza: vive alla presenza di Dio. “Per la vita del Signore Dio d’Israele, alla cui presenza io sto” (1 Re 17,1; 18,15). L’intera opera di Elia fa comprendere come la vera tentazione dell’uomo non sia l’ateismo, ma l’idolatria.

Elia è libero, coraggioso e indomabile davanti ai potenti (Acab), difensore dei deboli (Nabot, la vedova di Zarepta), né ha paura del giudizio della gente: ha zelo e vive la solitudine spirituale. Nel tempo della siccità, in cui la tentazione dell'idolo rassicurante è forte, Elia ricorda a proprio rischio che l'acqua della vita viene solo da Dio e che Israele è il popolo che dipende totalmente dall'alto, da Dio: è questa la grande differenza col popolo d'Egitto, simbolo di tutti gli idolatri che confidano nelle proprie capacità e non in Dio solo.

Elia è il profeta del fuoco, ardente di amore per il Dio unico, testimone di Dio anche nel tempo dell'apparente sconfitta di Dio: proprio così, ha una grande importanza tanto nella tradizione d'Israele, quanto nel Nuovo Testamento, dove con Abramo, Mosé e Davide è uno dei quattro personaggi della storia ebraica più richiamati. È così presentato in Siracide 48,1: *“Allora sorse Elia profeta, simile al fuoco; la sua parola bruciava come fiaccola...”*. È il profeta che dice pochissime parole, arde come il fuoco, perché con la parola della sua fede fa scendere dal cielo il fuoco che divorerà il sacrificio preparato per il Signore sul monte Carmelo e, in un carro di fuoco, è assunto in cielo. È ricordato con nostalgia e atteso con amore: *“Fosti assunto in un turbine di fuoco su un carro di cavalli di fuoco, designato a rimproverare i tempi futuri per placare l'ira prima che divampi, per ricondurre il cuore dei padri verso i figli e ristabilire le tribù di Giacobbe”* (Sir 49,9s).

Le domande che ci pone la storia di Elia e il “suo modo di essere profeta” sono per noi indicazioni decisive e ci devono stimolare a intraprendere coraggiosamente il cammino della fede, della vocazione, della missione profetica a cui siamo chiamati.

Questa nostra catechesi si snoderà forse per sentieri sconosciuti; il cammino in certi momenti potrà sembrare arduo e, a tratti, in salita, ma se noi cercheremo di stare, come Elia, alla presenza di Dio, Egli camminerà con noi. Dice infatti il Signore: *“...farò camminare i ciechi per vie che non conoscono, li guiderò per sentieri sconosciuti; trasformerò davanti a loro le tenebre in luce, i luoghi aspri in pianura. Tali cose Io ho fatto e non cesserò di fare.* (Is 42, 16).

Amiche e amici carissimi, riprendiamo allora con gioia il nostro cammino lungo le sette tappe della nostra catechesi alla scuola del profeta Elia, come lui certi della presenza di Dio in mezzo a noi e, per poterlo cogliere in pienezza, bisogna aprire mente e cuore e consegnarci totalmente a Lui.

Carlo Riganti
Il Presidente diocesano

INTRODUZIONE AL TESTO

1. *Un cammino insieme*

È provvidenziale che la Chiesa Ambrosiana con il nostro arcivescovo Mario Delpini, aiutato dall'Apostolato biblico diocesano, ci indichi il grande profeta Elia, presentato nel Primo e Secondo libro dei Re, come aiuto efficace per vivere con coraggio da discepoli di Gesù Cristo in questo “*cambio di epoca*”, dominato dal relativismo, dalle ingiustizie e dalle violenze fratricide.

Tre anni fa, abbiamo meditato, con il metodo della “*Lectio divina*”, il libro del Siracide per riscoprire l'importanza della Sapienza. Due anni fa, la nostra accoglienza della Sacra Scrittura si è rivolta al “Discorso di Addio” di Gesù (Giovanni 13,1-17,26) per mettere in evidenza la centralità dell'Amore. L'anno scorso, abbiamo approfondito il valore della Preghiera coi vari brani del vangelo secondo Luca.

In questo nuovo anno pastorale 2023-2024, sollecitati anche dal momento storico di grave crisi non solo culturale, economica e sociale, ma soprattutto esistenziale, religiosa ed ecologica, siamo “Chiamati ad essere profeti”. Per questo, siamo invitati a interagire con il grande profeta Elia (secolo IX, dal 874 al 841 a. C., cioè 4-5 secoli dopo l'Esodo degli Ebrei dall'Egitto), con i brani scritturistici del Primo e Secondo libro dei Re. Anzi possiamo affermare che Elia è il primo profeta che entra nella storia di Israele. La parola “Profeta” etimologicamente significa “colui che predice il futuro”, “colui che parla in nome di Dio”, “colui che è appassionato dell'unico Dio”, “colui che è inviato da Dio”.

2. *Il profeta Elia*

In un ambiente paganizzato, di fronte a un popolo tentato di mettere insieme in un'unica venerazione Jahvé e Baal, Elia è il difensore convinto dell'unico Dio. “Mio Dio è Jahvé” (“*EliyJahu*”) proclama il suo stesso nome. Nella lotta contro i profeti di Baal e contro coloro che “hanno abbandonato Jahvé” e i suoi comandamenti (1 Re 18,21), nel rifiuto del sincretismo alla moda e nella condanna dei comportamenti indegni all'Alleanza, Elia difende lo Jahvismo autentico ricevuto dai padri (1 Re 18,22; 19,10.14) con energia profetica. Mosso dallo Spirito che “lo porta” là dove nessuno sa (1 Re 18,11), spinto “dalla mano di Jahvé” che “è su di lui” e lo fa “correre” dalla sommità del monte Carmelo “fino ai confini di Israele” (una vera maratona), Elia proclama una parola divina la cui efficacia manifesta la totale supremazia di Jahvé su tutto il popolo.

I prodigi gli vengono attribuiti con tanto entusiasmo per sottolineare l'energia di questa stessa parola che egli proclama. Tutto si compie “conformemente alla parola

che Jahvé aveva detto mediante il ministero di Elia” (1Re 17,16). Elia attinge la parola, che pronuncia in nome di Jahvé, dalle fonti della tradizione mosaica, diventando così esperienza rinnovata e accettazione decisa della missione da compiere.

Braccato dal potere regale, come un tempo è stato fatto a Mosé dal faraone, Elia si lancia nel deserto dove Dio lo nutre dell'antico cibo dell'Esodo: il pane e l'acqua miracolosi. Giunto all'Oreb, al termine di un viaggio della durata suggestiva di quaranta giorni e quaranta notti, egli ha, “all'entrata nella grotta”, l'esperienza del “passaggio di Jahvé”. È l'antica esperienza di Mosè, ma con un aspetto di novità non meno puntuale: “Jahvé passa”, ma non attraverso l'uragano, il terremoto e il fuoco che avevano accompagnato la teofania del Sinai, ma nel “brusio di una brezza leggera”, che Jahvé gli si fa conoscere. La nota intimista è evidente e fa pensare al linguaggio affettuoso e carismatico che verrà consegnato e rinnovato da Osea.

Ancora una volta, però, il profeta Elia viene preso in contropiede da Jahvé. Egli è chiamato a “ritornare per la stessa strada” (v.15) nei luoghi da dove era fuggito per manifestare l'autorità potente di Jahvé, Signore della storia e dei suoi profeti, oggi come un tempo. Dio, infatti, non smentisce mai se stesso. “*Quanto sei glorioso Elia e beati coloro che ti videro*” canta il Siracide (48,4-11). Beato è anche Eliseo che, vedendo Elia elevato nei cieli, gridava l'elogio entusiastico: “Padre mio! Padre mio! Carro di Israele e suo cocchiere” (2Re 2,12). C'è un riconoscimento passato e c'è una trasmissione profetica.

3. *Elia e il Nuovo Testamento*

Possiamo aggiungere, in questa introduzione, che nel Nuovo Testamento il profeta Elia è oggetto di molteplici riflessioni. Alcuni lo vedono insieme a Mosé quando Gesù è trasfigurato. L'Antico Testamento conferma l'autenticità della missione di Gesù proprio quando sta “salendo a Gerusalemme” (Mc 9,4). Se Mosé richiama la legge, Elia invece evoca i profeti. Gesù, infatti, è “venuto a compiere” la Profezia e la Legge (Mt 5,17).

Secondo una tradizione attestata particolarmente dall'evangelista Luca, Gesù è il nuovo Elia (Lc 4,25-26). I suoi miracoli richiamano quelli di Elia (Lc 7,11-16). Anche nel momento dell'agonia, Gesù è confermato da un angelo come Elia lo era stato nel deserto (Lc 22,43). E l'elevazione al cielo di Elia (2Re 2,1-15) annuncia quella di Gesù “elevato” al momento dell'Ascensione (Lc 9,51; At 1,11).

L'apostolo Giacomo considera che la preghiera di Elia, fervente ed efficace, è un esempio della preghiera cristiana (Gc 5,17-18). Notiamo, infine, come la personalità profetica di Elia non abbia mai cessato di attirare l'attenzione delle diverse tradizioni: giudaica, cristiana e islamica.

Proponiamo le seguenti tappe del nostro cammino per corrispondere alla chiamata di essere profeti, sollecitati dalla vicenda di Elia, presentata dal Primo e Secondo libro dei Re

1 - **Elia e il coraggio profetico**

1Re 17,1-16: Siccità/Torrente Cherit/A Sarepta

2 - **Elia e il mistero della vita**

1Re 17,17-24: La risurrezione del figlio della vedova

3 - **Elia e i drammi personali**

1Re 18,1-19: Elia e Abdia, Elia e Acab

4 - **Elia e il vero dio**

1Re 18,20-46: La sfida con i profeti di Baal al Carmelo e la fine della siccità

5 - **Elia e l'esperienza di dio**

1Re 19,1-21: Il cammino verso l'Oreb, l'incontro con Dio e la chiamata di Eliseo

6 - **Elia e la giustizia di dio**

1Re 21,1-29: La vigna di Nabot

7 - **Elia e il compimento**

Re 2,1-18: Il rapimento di Elia e il suo successore Eliseo

Nel leggere e nell'accogliere i brani della Sacra Scrittura indicati, seguiamo il metodo della *Lectio divina*, articolandola in tre parti:

- a. *Lettura*: conoscere quello che Dio Padre ci dice.
- b. *Meditazione*: individuare quello che Dio Padre vuole da noi.
- c. *Azione*: agire nella docilità dello Spirito di Cristo (contempl-azione).

Nella ricerca della vera Sapienza con il libro del Siracide, articoleremo ogni tappa del nostro cammino in tre parti:

- 1 - **Commento del testo**
- 2 - **Compimento nel Nuovo Testamento**
- 3 - **Attualizzazione nella vita.**

Ogni tappa del nostro itinerario comprende anche l'indicazione di un'invocazione iniziale e di un'orazione conclusiva, lasciando a ciascuno la possibilità di scegliere altre.



PRIMA TAPPA

ELIA E IL CORAGGIO PROFETICO

Siccità/Torrente Cherit/A Sarepta

Invocazione iniziale

Beatissima Trinità, con la fiducia e l'abbandono dei figli, invochiamo la Tua "presenza" tra noi: ci riuniamo con fedeltà nel Tuo santissimo e amatissimo Nome, perché non soltanto tra noi, ma in tutta l'umanità – oggi ancora tribolata da mille e mille dolori forse anche evitabili almeno parzialmente – cresca il "Tuo Regno" così come quotidianamente l'invochiamo nella preghiera che il Tuo diletto Figlio ci ha insegnato. Proclamiamo allora: "Padre nostro che sei nei Cieli... sia santificato il Tuo nome, venga il Tuo Regno, sia fatta la tua volontà!". Amen!

La Parola

Dal Primo libro dei Re 17,1-16

¹Elia, il Tisbita, uno degli abitanti di Gàlaad, disse ad Acab: «Per la vita del Signore, Dio di Israele, alla cui presenza io sto, in questi anni non ci sarà né rugiada né pioggia, se non quando lo dirò io». ²A lui fu rivolta questa parola del Signore: ³«Vattene di qui, dirigiti verso oriente; nasconditi presso il torrente Cherit, che è a oriente del Giordano. ⁴Ivi berrai al torrente e i corvi per mio comando ti porteranno il tuo cibo». ⁵Egli eseguì l'ordine del Signore; andò a stabilirsi sul torrente Cherit, che è a oriente del Giordano. ⁶I corvi gli portavano pane al mattino e carne alla sera; egli beveva al torrente. ⁷Dopo alcuni giorni il torrente si seccò, perché non pioveva sulla regione. ⁸Il Signore parlò a lui e disse: ⁹«Alzati, va' in Zarepta di Sidòne e ivi stabilisciti. Ecco io ho dato ordine a una vedova di là per il tuo cibo». ¹⁰Egli si alzò e andò a Zarepta. Entrato

nella porta della città, ecco una vedova raccoglieva la legna. La chiamò e le disse: «Prendimi un po' d'acqua in un vaso perché io possa bere». ¹¹Mentre quella andava a prenderla, le gridò: «Prendimi anche un pezzo di pane». ¹²Quella rispose: «Per la vita del Signore tuo Dio, non ho nulla di cotto, ma solo un pugno di farina nella giara e un po' di olio nell'orcio; ora raccolgo due pezzi di legna, dopo andrò a cuocerla per me e per mio figlio: la mangeremo e poi moriremo». ¹³Elia le disse: «Non temere; su, fa' come hai detto, ma prepara prima una piccola focaccia per me e portamela; quindi ne preparerai per te e per tuo figlio, ¹⁴poiché dice il Signore: La farina della giara non si esaurirà e l'orcio dell'olio non si svuoterà finché il Signore non farà piovere sulla terra». ¹⁵Quella andò e fece come aveva detto Elia. Mangiarono essa, lui e il figlio di lei per diversi giorni. ¹⁶La farina della giara non venne meno e l'orcio dell'olio non diminuì, secondo la parola che il Signore aveva pronunciata per mezzo di Elia.

Letture

A una lettura attenta del brano scritturistico, possiamo individuare tre situazioni esistenziali del profeta Elia, che esprimiamo in questo modo:

1. L'annuncio della siccità (2Re 17,1)

Il profeta Elia interviene immediatamente sulla scena della storia della Salvezza senza che sia fatta alcuna presentazione e nemmeno che sia indicato l'ambiente in cui interviene. È la prima volta, infatti, che la Bibbia ne racconta in modo esplicito. Elia annuncia al re Acab, con parole potenti come solenne comunicazione del volere divino, un lungo periodo di siccità. Tale annuncio richiama da una parte l'assoluta superiorità di Yahwh dal quale dipende il dono dell'acqua e della fertilità (cfr. Sal 104,10-16), dall'altra assume il tono di una dichiarazione di una punizione divina causata dal peccato d'idolatria (cfr. Lv 26,18-0 e Dt 28,24).

2. Elia nel deserto (2Re 17,2-7)

Subito dopo, Dio ordina a Elia di andare a oriente del Giordano, in un luogo semidesertico percorso da un piccolo torrente stagionale Cherit, lontano dalla vita sociale e dal controllo regale, in una situazione di estrema fragilità. L'ordine divino è manifestato con delle istruzioni (v. 4) umanamente incomprensibili, perché esse potranno essere realizzate solo con l'intervento divino.

Elia obbedisce eseguendo prontamente il comando di Yhwh (v. 5). Dio stesso in contraccambio lo mantiene in vita miracolosamente (v. 6) facendogli portare da mangiare dai corvi, cioè da animali considerati impuri (cfr. Lv 11,15). Improvvisamente, però, il torrente si secca e la situazione del profeta, come quella di Israele,

sembra essere disperata. Questa inaspettata difficoltà, all'apparenza senza via di soluzione, apre la strada al secondo intervento divino.

3. Elia e la vedova di Zarepta (2Re 17,8-16)

Il profeta Elia dovendosi recare a Zarepta, fuori di Israele, alloggia presso un'anonima vedova dove avrebbe trovato ristoro, anche questo secondo ordine divino appare assurdo secondo la logica umana. La costa fenicia è, infatti, molto lontana dalla regione della Transgiordania, dove momentaneamente risiedeva Elia. Essa è inoltre la patria del dio Ba'ál e della regina Izebel (cfr. 2Re 16,31), che stava cercando il profeta. E poi chiedere un aiuto a una vedova, considerata simbolo di debolezza e povertà, sembrava non adatta per un profeta.

Elia esegue l'ordine ricevuto, incontra la vedova e le chiede l'acqua. La richiesta di Elia si fa più esigente, comprendendo anche il cibo da mangiare. Nonostante una prima risposta di apparente chiusura, l'agire della vedova si conformerà all'ordine profetico. Il miracolo di Elia non ha nulla di magico, ma è attuazione di quello che ha detto Jahvé: è pieno compimento della parola di Dio. Le forze contrarie alla vita (siccità e Izebel) non possono reggere il confronto con la potenza di Jahvé che si dimostra come Signore dell'universo.

Meditazione

Riprendendo i brani della Sacra Scrittura, che abbiamo letto, cerchiamo di meditarli e di attualizzarli nel nostro ambito storico, sia personale che comunitario:

1. La custodia della terra

Ascoltando e meditando la frase del primo versetto del diciassettesimo capitolo del Secondo libro dei Re, è opportuno immedesimarci nel linguaggio e nella visione semitica del Primo Testamento. Il profeta Elia proferisce la parola di Dio annunciando la siccità come castigo di Dio a causa dell'idolatria del popolo eletto. Noi sappiamo che Dio non castiga, ma siamo noi che allontanandoci da Lui ne subiamo le conseguenze.

È sufficiente ricordare un'altra situazione simile e diversa, quando gli Ebrei erano in Egitto: "Dio indurì il cuore del Faraone" (Es 7,3). L'autore sacro ha messo al primo posto l'azione di Dio che dà la vita e sostiene l'essere umano, anche quando l'uomo usando male il dono della libertà, pone gesti non secondo il disegno di Dio. È Dio che ha dato l'energia al Faraone, ma è il Faraone che l'ha usata male ed è chiamato a rendere conto della durezza del suo cuore. Israele di fronte alla profezia di Elia sull'annuncio della siccità avrebbe dovuto interrogarsi sulla propria responsabilità.

“Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori” (Sal 127,1). Anche noi dovremmo chiederci quali responsabilità abbiamo di fronte alla grave crisi ecologica e come corrispondere alla consegna che Dio creatore ha dato a noi di coltivare e custodire la terra.

2. L'importanza del silenzio

Elia, dopo aver annunciato con coraggio profetico la siccità, riceve da Dio l'ordine di ritirarsi nel deserto. Di fronte a situazioni difficili, pesanti e confuse, ci si ritira per riprendere forza, per ristorarci e per rinnovarci, in modo da metterci in grado di affrontare quello che il Signore desidera da noi. Il profeta Elia, dovendo ritornare dal re, va a Cherit per attingere più copiosamente la conoscenza di Dio e per contemplarlo con maggior purezza di cuore. Il Signore lo manda in un luogo in cui può più facilmente nascondersi perché conosce bene tutti gli anfratti delle rocce. Nel torrente Cherit possiamo vedere l'orazione nascosta, la preghiera contemplativa profonda, sconosciuta agli occhi del mondo, per la quale è necessario camminare a lungo nella desolazione e nell'aridità ed essere così tonificati nello Spirito.

3. Il valore della condivisione

Elia segue la parola del Signore e va a Sarepta dove chiede da bere e da mangiare ad una vedova molto povera. La donna ha fede nella parola del Signore e fa ciò che ha detto il profeta. Nel dare da bere e da mangiare a Elia, la vedova e il figlio furono anche loro saziati. Nei momenti bui della nostra vita, quando non sembrerebbe esserci via di uscita, l'unica strada che porta alla speranza è la fede nel Signore che ci sollecita a condividere il poco che abbiamo.

La strada che porta al bene per tutti è proprio il condividere, è il valorizzare le risorse di ciascuno per crescere insieme. È sufficiente ricordare la moltiplicazione dei pani compiuta da Gesù: “Date loro voi stessi da mangiare... Non abbiamo che cinque pani e due pesci... Gesù li benedisse, li spezzò e li diede ai discepoli perché li distribuissero... Tutti mangiarono e si saziarono e delle parti loro avanzate furono portate via dodici ceste” (Lc 9,10-17).

Azione

Nella docilità allo Spirito di Cristo, abbiamo accolto il contenuto essenziale del brano 1Re 17,1-16 e l'abbiamo approfondito nelle dinamiche essenziali. Adesso proponiamo tre piste da percorrere e attuare nella nostra vita personale e comunitaria. Sono tre itinerari, che si richiamano reciprocamente e ci conducono a una progressiva armonia vitale, imitando per quanto è possibile il vissuto del profeta Elia:

1. Impegniamoci nell'Ecologia integrale

Certamente noi cristiani non abbiamo la personalità potente del profeta Elia nel denunciare all'umanità intera che il disastro della terra e la crisi ecologica non dipendono da Dio, ma da noi che abbiamo abbandonato l'unico vero Dio, manifestato nella pienezza dei tempi da Gesù di Nazareth, e che seguiamo gli idoli dell'egocentrismo, della strapotenza e dell'indifferenza. Siamo, però, invitati a percorrere la strada indicata da papa Francesco con la sua enciclica *Laudato Si'* (2015), coinvolgendoci in prima persona, sensibilizzando la Comunità cristiana e animando la Società civile.

Il gruppo della Missione ecologica degli "Anziani Giovani", appartenente al Movimento Terza Età, ha preparato un documento articolato in tre parti: il contenuto dell'Ecologia integrale; i comportamenti personali e famigliari, specialmente con i nipoti in collegamento con la scuola e l'oratorio; i suggerimenti pratici per un'ecologia nel territorio in cui si abita. Questo documento viene presentato nei singoli gruppi per far crescere la cultura della vera ecologia e lo stile di vita corrispondente, coinvolgendo il più possibile tutti.

2. Riscopriamo la Contemplazione

Anche noi come il profeta Elia, abbiamo il coraggio di fermarci, di ritirarci in un luogo solitario e di aprirci maggiormente a Dio. Con il Battesimo siamo diventati figli di Dio. Rendiamoci conto che Dio Padre e Figlio e Spirito Santo abitano dentro di noi. Il nostro agire diventa efficace se parte da una comunione profonda con il Dio Amore. Viviamo in Dio per essere suoi profeti nel mondo di oggi, che ha smarrito il vero significato della vita, ha perso i punti di riferimento, ha cancellato il criterio del bene e del male. C'è una forza terribile di contrapposizione, di disgregazione e di massacro.

La preghiera profonda ci porta a percepire che Dio attua il Bene dell'umanità non con gli orgogliosi, i potenti e i ricchi, ma con coloro che si fidano di Lui e s'impegnano per la giustizia, per la pace e per la difesa del creato. In questa ottica valorizziamo i momenti forti dell'Anno liturgico specialmente l'Avvento e la Quaresima, i Ritiri spirituali e gli Esercizi spirituali. Riscopriamo il valore della preghiera incessante, sostanziata dalla partecipazione ai Sacramenti, per vivere ogni momento della nostra vita nel Figlio di Dio diventato uomo, morto e risorto per noi: "Tutto quello che fate in pensieri, parole e opere, fatelo nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie a Dio Padre" (Col 3,17).

3. Viviamo una Solidarietà responsabilizzante

Maggiormente in questo periodo critico della storia dell'umanità anche da un punto di vista economico, particolarmente in Italia e nelle nostre famiglie, siamo sollecitati e incoraggiati a prendere l'esempio dalla vicenda del profeta Elia e della ve-

dova di Sarepta perché condividendo le nostre risorse e fidandoci della Provvidenza divina succeda qualcosa di sorprendente per noi e per gli altri.

Poniamoci una domanda: noi anziani e anziane, con l'esperienza che abbiamo vissuto nei numerosi anni, abbiamo imparato a utilizzare le risorse economiche a disposizione con lo stile della sobrietà e della previdenza? Siamo sollecitati a sostenere i nostri familiari e a dare contributi anche economici alle nostre parrocchie perché tali risorse siano impiegate in un modo da coinvolgere in prima persona i fratelli italiani e stranieri. Non è il gesto caritativo immediato che ha valore, ma il modo con cui lo mettiamo in atto, diventando così un'occasione di crescita reciproca fino ad aiutare gli altri a fare altrettanto. Verifichiamo personalmente e nella dinamica del Gruppo, di cui facciamo parte, se la vicenda di Elia e della vedova di Sarepta ci può aiutare.

Orazione conclusiva

Beatissima Trinità, che ci stupisci e ci dai ogni giorno il coraggio, la forza e la capacità d'amore per godere di tutto il bene senza lasciarci travolgere dalle inevitabili difficoltà, fa che siamo anche oggi i poveri, ma coraggiosi testimoni del Tuo inimitabile Amore per ciascuno di noi e per l'intero universo. Per Gesù Cristo, Figlio del Padre e nostro Fratello. Amen!

SECONDA TAPPA

ELIA E IL MISTERO DELLA VITA

La risurrezione del figlio della vedova

Invocazione iniziale

Beatissima Trinità, che con costanza guidi i nostri passi, a volte incerti, a volte perfino troppo timidi, confortaci anche oggi con la Tua inimitabile presenza. L'ascolto e la meditazione della Tua Parola continui a renderci fedeli a Te, così come siamo capaci, ma senza tentennamenti; e fedeli nell'amore anche ai nostri fratelli. Non per nostra capacità, ma in nome del Tuo amore senza fine!

La Parola

Dal Primo libro dei Re 17,17-24

¹⁷In seguito il figlio della padrona di casa si ammalò. La sua malattia era molto grave, tanto che rimase senza respiro. ¹⁸Essa allora disse a Elia: «Che c'è fra me e te, o uomo di Dio? Sei venuto da me per rinnovare il ricordo della mia iniquità e per uccidermi il figlio?». ¹⁹Elia le disse: «Dammi tuo figlio». Glielo prese dal seno, lo portò al piano di sopra, dove abitava, e lo stese sul letto. ²⁰Quindi invocò il Signore: «Signore mio Dio, forse farai del male a questa vedova che mi ospita, tanto da farle morire il figlio?». ²¹Si distese tre volte sul bambino e invocò il Signore: «Signore Dio mio, l'anima del fanciullo torni nel suo corpo». ²²Il Signore ascoltò il grido di Elia; l'anima del bambino tornò nel suo corpo e quegli riprese a vivere. ²³Elia prese il bambino, lo portò al piano terreno e lo consegnò alla madre. Elia disse: «Guarda! Tuo figlio vive». ²⁴La donna disse a Elia: «Ora so che tu sei uomo di Dio e che la vera parola del Signore è sulla tua bocca»

Lettura

In una prima *Lettura* del brano sull'episodio della "Risurrezione del figlio della vedova", abbiamo intuito tre momenti, che riprenderemo nella parte della *Meditazione* e in quella successiva dell'*Azione*:

1. La morte del figlio (v. 17)

Dopo che Elia ha operato il miracolo del cibo che mantiene in vita, si narra la malattia del figlio della vedova: ancora una volta, in un modo più drammatico, le forze contrarie si confrontano con il profeta. L'episodio si apre, proprio, con la notizia della malattia del figlio della vedova. Il bambino si ammalò tanto gravemente da rimanere "senza respiro" fino a morire. Il dramma della madre è evidente: è innaturale che colei, che mette alla luce un figlio, muoia dopo di lui. Nella situazione concreta, poi, è una donna con il cuore pieno di generosità.

2. La reazione della madre (v. 18)

Tale malattia è interpretata dalla madre, secondo la mentalità del tempo, come una punizione divina derivata da un suo peccato. Essa, infatti, disse a Elia: "Che c'è fra me e te, o uomo di Dio? Sei venuto da me per rinnovare il ricordo della mia iniquità e per uccidermi il figlio?". Noi sappiamo che Dio non punisce e che la malattia e la morte sono conseguenze del nostro peccato e della nostra condizione umana, che è limitata. La malattia del bambino e la sua morte non sono quindi un giudizio divino contro il peccato della madre, ma può essere l'occasione per manifestare "le opere di Dio" (Gv 9,1-3).

3. La risurrezione del figlio (vv. 19-24)

Il profeta sale da solo nella cameretta del figlioletto, che giace sul suo lettuccio, e urla al cielo la sua protesta di fronte ad una sofferenza così tragica di una povera donna. Poi si distende sul corpo del ragazzo invocando Dio: "Signore mio Dio, la vita di questo bambino torni nel suo corpo!". Dio Creatore della vita ascolta la voce del suo profeta e nel piccolo ritorna a fluire la vita. Elia lo prende su di sé e lo riporta al pianterreno tra le braccia della madre, che è piena di una gioia indicibile. Il finale della vicenda è caratterizzato dalla professione di fede di una donna pagana: "Ora so veramente che tu sei uomo di Dio e che la vera parola del Signore è sulla tua bocca".

Meditazione

Riprendiamo i tre momenti descritti nel brano della Sacra Scrittura e cerchiamo di approfondirli in rapporto alla nostra vita personale, familiare e comunitaria, partendo da un'invocazione a Dio Padre perché ci doni, nel nome di Gesù suo Figlio, una nuova effusione dello Spirito per capire quello che vuole da noi:

1. La malattia del figlio

Mettiamoci, prima di tutto, in sintonia con la madre che vede suo figlio con una malattia grave e intuiamo il suo stato d'animo. La malattia grave è fonte di sofferenza e di disperazione. Spesso si cerca di allontanare il pensiero e la preoccupazione. Di fronte all'immediato pericolo di morte c'è il rifiuto. Il tema della malattia grave e mortale è presente nella Sacra Scrittura, che conosce le nostre paure e le nostre ripugnanze. È sufficiente ricordare la sofferenza di Marta e Maria di fronte alla malattia del fratello Lazzaro. "Le due mandarono a dirgli: 'Signore, ecco, il tuo amico è malato'" (Gv 11,3). La loro parola è discreta, ma svela il loro dolore e insieme la fiducia che lo stesso Gesù parteciperà alla loro sofferenza.

2. Le invettive della madre

La madre del figlio malato è esasperata e mentre da una parte colpevolizza se stessa, dall'altra accusa il profeta. La malattia può portare all'esasperazione e al turbamento della mente e del cuore. Si è afferrati da improvvisi sensi di colpa oppure si colpevolizzano gli altri: che cosa ho fatto di male nella mia vita perché io venga punito in questo modo o forse qualcuno mi vuole male? Un episodio simile, quasi parallelo è nel Secondo Libro dei Re: la donna Sunammita, che ha dato ospitalità a Eliseo, è angosciata per la morte di quel ragazzo che aveva avuto grazie alla preghiera del profeta (cfr. 2Re 4,18-37). Certamente Eliseo è rimasto imbarazzato come lo è stato Elia di fronte alle invettive della vedova, perché è molto difficile rispondere alle aggressività di un malato o dei parenti del malato, che vivono una crisi di rigetto della malattia e della morte. Dobbiamo riconoscere che è molto difficile trovare parole di conforto per queste situazioni.

3. Il ritorno alla vita

Elia però ha un'intuizione. Capisce che non è il momento di ragionare, di consolare e di disculparsi. Pone dei gesti precisi nei confronti del figlio della vedova, che abbiamo conosciuto leggendo il brano della Sacra Scrittura. Il profeta vive quel salto formidabile di qualità, che l'uomo compie quando comincia a credere nel Dio che risuscita i morti. È fruttuoso ricordare la reazione delle due sorelle di Lazzaro,

che vivono una sofferenza enorme per la morte del fratello e hanno una fede viva in Gesù, che provoca un vero cambio di esistenza (cfr. Gv 11,21ss). Non dimentichiamo che Gesù prima di compiere il miracolo della risurrezione di Lazzaro si commosse profondamente piangendo di fronte all'amico che era morto. E poi Gesù "gridò a gran voce: 'Lazzaro. vieni fuori!' Il morto uscì, con piedi e le mani avvolti in bende, e il volto coperto da un sudario. Gesù disse loro: 'Scioglietelo e lasciatelo andare'" (Gv 11,43-44).

Azione

Dopo aver letto e meditato il brano sulla risurrezione del figlio della vedova attraverso l'intervento del profeta Elia, sentiamo il bisogno di invocare di nuovo lo Spirito di Cristo perché ci dia l'energia di attuare quello che Dio Padre vuole da noi a livello personale e nell'ambito della comunità cristiana. Lo proponiamo in tre punti essenziali, tenendo presente la riflessione che abbiamo meditato insieme:

1. Le nostre malattie

L'esperienza ci insegna che la malattia, anche nella vita cristiana, è un grande disagio non solo per le sofferenze fisiche che possono causare, ma anche per le reazioni emotive. Alle sofferenze fisiche si aggiunge il senso di inutilità: non sono utile a nessuno, non ho più la capacità di lavorare e di compiere il mio dovere. Successivamente si è presi dal timore, quasi dalla vergogna di essere peso agli altri, di farsi aiutare e servire. Se poi si vive in una comunità cristiana, piena di attività e d'impegni, si può soffrire anche di solitudine.

2. I nostri interrogativi

Molto spesso siamo assaliti dalla paura dell'avvenire. La sofferenza di alcuni nostri parenti e coetanei, il disagio esistenziale di molti giovani, le molteplici difficoltà nella Chiesa e la situazione critica nella nostra bella Italia e nel mondo intero ci interpellano profondamente. A tutto questo siamo anche coinvolti dalla nostra situazione personale con il passare degli anni della nostra vita terrena. Non solo siamo preoccupati dal pensiero di non essere curati bene e di non ricevere le cure più adatte, ma soprattutto di ciò che ci riserva il prossimo futuro sperimentando ogni giorno un diminuire delle nostre energie psicofisiche, specialmente nella capacità di muoverci e di avere memoria. Dopo un periodo della nostra esistenza abbastanza buona e di una notevole vita cristiana, ci chiediamo che senso ha la nostra vita che va verso lo spegnimento? La morte, che ci sta davanti inesorabilmente, è un traguardo verso il nulla o verso il compimento?

3. Verso la fine della vita

Il gesto profetico di Elia che ci porta al piano superiore della nostra esistenza conducendoci alla chiave interpretativa di tutta la vicenda umana, che è centrata nella passione, morte e risurrezione di Gesù Cristo. È alla luce della vicenda della Pasqua di Gesù Cristo che possiamo intuire la malattia, la morte e la vita eterna come i tre momenti di un unico cammino. Aiutiamoci tra noi coetanei, anziani e anziane, a vivere l'esistenza umana non come un andare verso il nulla, ma verso il compimento di vita eterna e in questo possiamo essere testimoni credibili per la Prima e la Seconda Generazione. Con il Battesimo siamo diventati figli di Dio e la nostra esistenza di adesso è vita eterna del "già" e del "non ancora" verso la pienezza del Paradiso. Siamo chiamati, ogni giorno, valorizzare i talenti, che Dio Padre ci ha donato, imitando Gesù Cristo nella docilità allo Spirito Santo per vivere il Comandamento nuovo ("Amatevi gli uni gli altri, come io vi ho amato". Gv 13,34) nella Fede, nella Speranza e nella Carità.

Orazione conclusiva

Signore, la Scrittura ci parla spesso attraverso il racconto di vite di famiglia. Anche noi "abbiamo famiglia", anche se di tanto in tanto ci troviamo da soli a combattere contro un piccolo senso di tristezza. Ti preghiamo ogni volta, però, e anche ora: aiuta le nostre famiglie e noi stessi ad essere sempre fedeli a quanto un giorno abbiamo promesso solennemente davanti alla nostra comunità cristiana. Te lo chiediamo nel nome della Famiglia di Nazaret.



TERZA TAPPA

ELIA E I DRAMMI PERSONALI

Elia e Adia, Elia e Acab

Invocazione iniziale

Beatissima Trinità, misteriosa e reale “Famiglia” del Signore, fa che ancora una volta siamo accompagnati da Te, unica e reale nostra guida, nello splendido e difficile cammino della vita. La Tua mano paterna-materna ci sostenga in ogni situazione. Amen!

La Parola

Dal Primo libro dei Re 18,1-19

¹Molto tempo dopo, nel corso del terzo anno, la parola del Signore fu rivolta a Elia, in questi termini: «Va', presentati ad Acab, e io manderò la pioggia sul paese». ²Elia andò a presentarsi ad Acab. La carestia era grave in Samaria. ³E Acab mandò a chiamare Abdia, che era il sovrintendente del palazzo. Abdia era molto timorato del Signore; ⁴e quando Izebel sterminava i profeti del Signore, Abdia aveva preso cento profeti, li aveva nascosti cinquanta in una spelonca e cinquanta in un'altra, e li aveva nutriti con pane e acqua. ⁵Acab disse ad Abdia: «Va' per il paese, verso tutte le sorgenti e tutti i ruscelli; forse troveremo dell'erba e potremo conservare in vita i cavalli e i muli, e non avremo bisogno di uccidere parte del bestiame». ⁶Si spartirono dunque il paese da percorrere; Acab andò da una parte e Abdia dall'altra. ⁷Mentre Abdia era in viaggio, gli venne incontro Elia; e Abdia, avendolo riconosciuto, si prostrò con la faccia a terra, e disse: «Sei tu il mio signore Elia?» ⁸Quegli rispose: «Sono io; va' a dire al tuo signore: “Ecco qua Elia”». ⁹Ma Abdia replicò: «Che peccato ho

mai commesso, perché tu dia il tuo servo nelle mani di Acab perché egli mi uccida? ¹⁰Com'è vero che il Signore, il tuo Dio, vive, non c'è nazione né regno dove il mio signore non abbia mandato a cercarti; e quando gli si diceva: "Egli non è qui", faceva giurare il regno e la nazione, che davvero non ti avevano trovato. ¹¹E ora tu dici: "Va' a dire al tuo signore: 'Ecco qua Elia!'" ¹²Succederà che quando io ti avrò lasciato, lo Spirito del Signore ti trasporterà non so dove; io andrò a fare l'ambasciata ad Acab, ed egli, non trovandoti, mi ucciderà. Eppure il tuo servo teme il Signore fin dalla sua giovinezza! ¹³Non ti hanno riferito quello che io feci quando Izebel uccideva i profeti del Signore? Come io nascosi cento uomini di quei profeti del Signore, cinquanta in una spelonca e cinquanta in un'altra, e li sostentai con pane e acqua? ¹⁴E ora tu dici: "Va' a dire al tuo signore: 'Ecco qua Elia!'" Ma egli m'ucciderà!" ¹⁵Elia rispose: «Com'è vero che vive il Signore degli eserciti di cui sono servo, oggi mi presenterò ad Acab». ¹⁶Abdia dunque andò a trovare Acab, e gli fece l'ambasciata; e Acab andò incontro a Elia. ¹⁷Appena Acab vide Elia, gli disse: «Sei tu colui che mette scompiglio in Israele?» ¹⁸Elia rispose: «Non sono io che metto scompiglio in Israele, ma tu e la casa di tuo padre, perché avete abbandonato i comandamenti del Signore, e tu sei andato dietro ai Baali. ¹⁹Adesso, fa' radunare tutto Israele presso di me sul monte Carmelo, insieme ai quattrocentocinquanta profeti di Baal e ai quattrocento profeti di Astarte che mangiano alla mensa di Izebel».

Letture

Prima che avvenga la sfida tra il profeta Elia e i profeti di Baal e la fine della siccità, l'autore sacro del Primo libro dei Re ci presenta come Dio interagisce nella storia del popolo eletto con il profeta Elia, con il maggiordomo Abdia e con il re Acab. La loro risposta esprime tre modi diversi di accogliere Dio:

1. L'incontro tra Dio e il profeta Elia

“Dopo molti anni la parola del Signore fu rivolta a Elia, nell'anno terzo: 'Va a presentarti ad Acab e io manderò la pioggia sulla faccia della terra'" (1Re 18,1). È sempre Dio che prende l'iniziativa e noi siamo sollecitati a corrispondere alla sua azione. Elia è un vero profeta perché è uno che ascolta la sua parola, la vive dentro di sé e la mette in pratica. Egli va prontamente dal re Acab. La sua missione è difficile perché si trova di fronte ad un re di Israele che con la moglie Gezabele, figlia del re di Tiro, ha introdotto il culto idolatra a Baal. Nel frattempo il re Acab convoca Abdia, che era il maggiordomo, e lo invia alla ricerca dell'acqua perché da tre anni la Samaria era stata presa da un'enorme siccità e carestia.

2. L'incontro tra Elia e il maggiordomo Abdia

“Mentre Abdia era in cammino, ecco farglisi incontro Elia” (1Re 18,7). Prendiamo coscienza che le circostanze concrete possono diventare occasioni per fare l’esperienza di Dio nella nostra vita. Il profeta Elia, non trovando immediatamente il re Acab, incontra Abdia, il cui nome significa “servo di Yhwh”. In prima battuta, Abdia non è disponibile a favorire l’incontro tra il profeta Elia e il re Acab perché aveva paura di essere ucciso. Sebbene egli sia fedele al Signore fino al punto di aver rischiato la vita per nascondere i profeti perseguitati, lavora al servizio del re cattivo e lo teme. Comunque Abdia, credendo all’Unico Dio, obbedisce a Elia e fa in modo che il re Acab e il profeta Elia si incontrino.

3. L'incontro tra Elia e il re Acab

Finalmente il profeta Elia e il re Acab s’incontrano. Il dialogo tra i due assume toni di accusa drammatici. La reazione di Acab appare inizialmente identica a quella di Abdia (“Sei proprio tu!”), ma poi si tramuta in una forte accusa contro Elia: tu sei “colui che rovina Israele”. Tanto Abdia aveva avuto successivamente un atteggiamento favorevole nell’incontrare Elia, quanto ora è stridente l’opposizione di Acab nei confronti del profeta. Nell’accusa lanciata del re Acab a Elia, chiaramente, appare che sia proprio Baal, il dio adirato, che sta punendo Israele a causa dell’agire di Elia. Al contrario, per il profeta Elia, è Acab la causa della siccità, come punizione inviata da Yhwh: “Non io mando in rovina Israele, ma piuttosto tu e la tua casa, perché avete abbandonato i comandi del Signore e tu hai seguito Baal”. Tutto questo è preludio del confronto successivo tra il profeta Elia e i profeti di Baal.

Meditazione

Desideriamo approfondire la vicenda del profeta Elia, di quella del maggiordomo Abdia e di quella del re Acab nella dinamica del dramma personale: non nel significato di tragedia, ma di azione. Ciascuno di noi, avendo ricevuto il dono della vita e della libertà, può agire bene, costruendo sé stesso e aiutando gli altri, oppure agisce male, distruggendo sé stesso e danneggiando gli altri.

1. Il profeta Elia credente

Nel nostro cammino di quest’anno, intitolato “Chiamati ad essere profeti”, abbiamo percepito che il tratto essenziale della personalità di Elia sia proprio il sentire, il credere e l’ardere di Dio. Egli sta alla presenza di Dio. Yhwh stesso gli rivolge la parola. Il profeta l’accoglie e la vive in prima persona, mettendola in atto. Elia è un

esempio splendido e coerente del credente. Noi sappiamo che il credente è una persona che ascolta la parola di Dio, con la mente e il cuore, e che obbedendo l'ha attuata. Soffermandoci sul brano che stiamo meditando, ci accorgiamo che mentre Elia sta andando a incontrare il re Acab di fatto s'imbatte con il maggiordomo Abdia. Per il credente anche un contrattempo può diventare un'occasione di grazia. San Paolo apostolo, nella lettera ai Romani, l'ha affermato chiaramente: "Noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio" (8,28).

2. Il maggiordomo Abdia incoerente

Approfondendo per quanto è possibile l'insegnamento, che ci può derivare dall'incontro tra Elia e Acab, superiamo immediatamente l'impressione che l'amministratore del re sia totalmente un incoerente. Certamente lo stile del suo comportamento è caratterizzato da un'insicurezza di base, dalla ricerca del potere e da una fede immatura. È importante, perciò, analizzare l'articolazione del suo comportamento. Innanzitutto, egli si conosce di essere un credente del vero Dio a tal punto che ha rischiato la sua stessa vita per difendere i profeti perseguitati. In secondo luogo, lavorando al servizio del re e temendolo, emerge che gli interessa il potere mondano e gli enormi vantaggi. Da qui decide, in un primo momento, di non favorire l'incontro tra il profeta e il re. Infine, nel suo travaglio interiore, la sua fedeltà al Dio vero lo porta a favorire l'incontro. In conclusione non possiamo definirlo un incoerente, ma un immaturo aperto in un cammino di vera fede, caratterizzata dal timor di Dio che non è paura ma percezione della sua grandezza e misericordia.

3. Il re Acab idolatra

Sappiamo che il re Acab, con l'influenza e la passione di sua moglie Gezabele di stirpe cananea, abbandona la fede nel Dio vero e si converte al culto del dio Baal. La denuncia che il profeta Elia fa al re è precisa: la causa della siccità, che colpisce il popolo, sta nel fatto che egli è idolatra e non crede più al vero Dio. Uno è idolatra quando adora e venera come Dio un essere non divino.

L'infedeltà all'unico Dio ha delle conseguenze enormi perché rompe il corretto rapporto tra Dio e noi, tra l'Essere infinito e l'essere finito, tra l'Essere eterno e l'essere temporale. Non sono più precisi i rispettivi contenuti della verità e della falsità, della giustizia e dell'ingiustizia, della bontà e della cattiveria. Alla radice di tutto c'è un peccato di superbia: il nostro io, con il soggettivismo, diventa l'unico criterio del bene e del male, portandoci al fallimento di noi stessi e dell'umanità intera.

Azione

Mettendoci in sintonia con la vicenda di Elia, di Abdia e di Acab, riscopriamo sempre di più che l'incontro con le persone ci aiutano a crescere come credenti. Presentiamo alcuni spunti di riflessione, che derivano dalla loro situazione individuale e possono diventare suggerimenti per il nostro esame di coscienza.

1. Come cresciamo nella fede cristiana?

Lasciamoci interpellare dal profeta Elia con interrogativi precisi. Il nostro agire scaturisce da un ascolto di Dio e della sua parola? Il nostro impegnarci nasce da un'autentica contemplazione? Siamo convinti che è Dio che agisce sempre prima di noi? È Lui che ci ha posto in essere mediante i nostri genitori ed è lui che ci sostiene in ogni istante della nostra vita. Più siamo docili alla sua azione più la nostra azione è piena della sua energia e carisma. Quando ci muoviamo e ci impegniamo è semplicemente una nostra azione o è piuttosto una risposta alla sua iniziativa che ci ha rivolto la sua parola e ci ha indicato il suo volere? E quando nella vita quotidiana, ci succede un imprevisto che tipo di reazione abbiamo? Il profeta Elia ci insegna che il nostro vissuto quotidiano, nelle sue varie circostanze, è sempre carico del suo amore per darci la grazia di annunciarlo e testimoniarlo.

2. Come superiamo le incoerenze?

Non allontaniamoci troppo dal nostro fratello Abdia e non giudichiamolo. Teniamo presente che il giudizio spetta a Dio e alla singola persona. Noi possiamo valutare il comportamento di una persona per crescere insieme. Perciò interagiamo con la situazione del maggiordomo Abdia e ci accorgeremo che il suo comportamento contraddittorio, che qualche volta è anche il nostro, può diventare occasione di maturazione. Riconosciamo che anche noi di una certa età, pur avendo avuto un'educazione cristiana, molto spesso per opportunità o per timore, abbiamo cercato un compromesso e poi successivamente con la misericordia divina ci siamo rinnovati. In questo siamo chiamati a una missione nei confronti della Prima e della Seconda Generazione per favorire in loro la possibilità di una sosta e di una valutazione sui loro comportamenti. Non si tratta di rimproverare e nemmeno di condannarli, ma di aiutarli a riflettere che certi gesti possono avere un vantaggio immediato, ma con il passare del tempo fanno male a loro e agli altri. Come Abdia mettiamoci in dialogo con il profeta Elia e i componenti della Comunità per essere aiutati a porre azioni autentiche che fanno bene a noi e contribuiscono all'edificazione della Chiesa e della Società.

3. Come vinciamo l'idolatria?

Anche dalla vicenda del re Acab idolatra non distanziamoci troppo. La sua situazione esistenziale e storica ci interpella e ci porta a proporre alcune attualizzazioni importanti per noi, per la Chiesa e per la Società in questo "cambio di epoca". Il re Acab è arrivato all'idolatria perché ha rifiutato il Dio Yhwh e ha scelto l'idolo Baal attraverso la moglie Gezabele cananea. Interrogiamoci come ci rapportiamo con gli altri: ci lasciamo sedurre e condizionare oppure abbiamo una capacità critica che ci porta a valutare ciò che è bene per noi e per la nostra gente?

Continuando il nostro approfondimento per verificare nella docilità allo Spirito Santo ciò che ci dice e ciò che ci suggerisce di fare il Signore Gesù, poniamoci un'ulteriore domanda: abbiamo la capacità di percepire che anche noi nella nostra società di oggi abbiamo degli idoli che ci rovinano? Sappiamo individuarli e come il profeta Elia abbiamo il coraggio di denunciare che certi mali nella società derivano dal fatto che ci siamo allontanati dal vero Dio e abbiamo seguito l'idolo del potere, dell'avere e del dominare gli altri?

Ci accorgiamo che la situazione attuale di crisi esistenziale, culturale, sociale, economica ed ecologica nasce dalla rottura dei criteri etici e soprattutto perché abbiamo cancellato dalla nostra società attuale Dio, che è la fonte della piena realizzazione di noi stessi e dell'umanità intera? Accogliamo l'invito del profeta Elia a ritornare all'unico Dio e sperimenteremo - noi piccoli, adulti e anziani - la gioia della vita e comunichiamola agli altri.

Orazione conclusiva

Santissima e gloriosa Trinità! Ancora una volta poniamo sotto la Tua protezione non soltanto ciò che abbiamo appreso, discusso, meditato, ma tutta la nostra vita quotidiana perché in ogni suo istante siamo realmente fedeli a Te e alla Tua Parola in pensieri e opere. Amen!

QUARTA TAPPA

ELIA E IL VERO DIO

La sfida con i profeti di Baal al Carmelo e la fine della siccità

Invocazione iniziale

Beatissima Trinità ti preghiamo: accogli il nostro desiderio sempre più forte e chiaro di avvicinarci a Te per quanto possibile: per ciò che il nostro cuore chiede ardentemente, anche se conosce il suo limite davanti a Te. Abbiamo sete di sapere: non ciò che non ci è dato sapere, ma tutto quello che, per le nostre incapacità molte volte trascuriamo.

La Parola

Dal Primo libro dei Re 18,20-46

²⁰Acab convocò tutti gli Israeliti e radunò i profeti sul monte Carmelo. ²¹Elia si accostò a tutto il popolo e disse: «Fino a quando zoppicherete con i due piedi? Se il Signore è Dio, seguitelo! Se invece lo è Baal, seguite lui!». Il popolo non gli rispose nulla. ²²Elia aggiunse al popolo: «Sono rimasto solo, come profeta del Signore, mentre i profeti di Baal sono quattrocentocinquanta. ²³Dateci due giovenchi; essi se ne scelgano uno, lo squartino e lo pongano sulla legna senza appicarvi il fuoco. Io preparerò l'altro giovenco e lo porrò sulla legna senza appicarvi il fuoco. ²⁴Voi invocherete il nome del vostro dio e io invocherò quello del Signore. La divinità che risponderà concedendo il fuoco è Dio!». Tutto il popolo rispose: «La proposta è buona!». ²⁵Elia disse ai profeti di Baal: «Sceglietevi il giovenco e cominciate voi perché siete più numerosi. Invocate il nome del vostro Dio, ma senza appicare il fuoco». ²⁶Quelli presero il giovenco, lo prepararono e invocarono il nome di Baal dal mattino fino a mezzogiorno, gridando: «Baal, rispondici!». Ma non si sentiva un alito, né una risposta. Quelli continuavano a saltare in-

torno all'altare che avevano eretto. ²⁷Essendo già mezzogiorno, Elia cominciò a beffarsi di loro dicendo: «Gridate con voce più alta, perché egli è un dio! Forse è soprappensiero oppure indaffarato o in viaggio; caso mai fosse addormentato, si sveglierà». ²⁸Gridarono a voce più forte e si fecero incisioni, secondo il loro costume, con spade e lance, fino a bagnarsi tutti di sangue. ²⁹Passato il mezzogiorno, quelli ancora agivano da invasati ed era venuto il momento in cui si sogliono offrire i sacrifici, ma non si sentiva alcuna voce né una risposta né un segno di attenzione. ³⁰Elia disse a tutto il popolo: «Avvicinatevi!». Tutti si avvicinarono. Si sistemò di nuovo l'altare del Signore che era stato demolito. ³¹Elia prese dodici pietre, secondo il numero delle tribù dei discendenti di Giacobbe, al quale il Signore aveva detto: «Israele sarà il tuo nome». ³²Con le pietre eresse un altare al Signore; scavò intorno un canaletto, capace di contenere due misure di seme. ³³Dispose la legna, squartò il giovenco e lo pose sulla legna. ³⁴Quindi disse: «Riempite quattro brocche d'acqua e versatele sull'olocausto e sulla legna!». Ed essi lo fecero. Egli disse: «Fatelo di nuovo!». Ed essi ripeterono il gesto. Disse ancora: «Per la terza volta!». Lo fecero per la terza volta. ³⁵Lacqua scorreva intorno all'altare; anche il canaletto si riempì d'acqua. ³⁶Al momento dell'offerta si avvicinò il profeta Elia e disse: «Signore, Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, oggi si sappia che tu sei Dio in Israele e che io sono tuo servo e che ho fatto tutte queste cose per tuo comando. ³⁷Rispondimi, Signore, rispondimi e questo popolo sappia che tu sei il Signore Dio e che converti il loro cuore!». ³⁸Cadde il fuoco del Signore e consumò l'olocausto, la legna, le pietre e la cenere, prosciugando lacqua del canaletto. ³⁹A tal vista, tutti si prostrarono a terra ed esclamarono: «Il Signore è Dio! Il Signore è Dio!». ⁴⁰Elia disse loro: «Afferrate i profeti di Baal; non ne scappi uno!». Li afferrarono. Elia li fece scendere nel torrente Kison, ove li scannò. ⁴¹Elia disse ad Acab: «Su, mangia e bevi, perché sento un rumore di pioggia torrenziale». ⁴²Acab andò a mangiare e a bere. Elia si recò alla cima del Carmelo; gettatosi a terra, pose la faccia tra le proprie ginocchia. ⁴³Quindi disse al suo ragazzo: «Vieni qui, guarda verso il mare». Quegli andò, guardò e disse: «Non c'è nulla!». Elia disse: «Tornaci ancora per sette volte». ⁴⁴La settima volta riferì: «Ecco, una nuvoletta, come una mano d'uomo, sale dal mare». Elia gli disse: «Va' a dire ad Acab: Attacca i cavalli al carro e scendi perché non ti sorprenda la pioggia!». ⁴⁵Subito il cielo si oscurò per le nubi e per il vento; la pioggia cadde a dirotto. Acab montò sul carro e se ne andò a Izrèel. ⁴⁶La mano del Signore fu sopra Elia che, cintosi i fianchi, corse davanti ad Acab finché giunse a Izrèel.

Lettura

Mettendoci all'ascolto del brano scritturistico, nella docilità dello Spirito di Cristo, individuiamo tre passaggi della sfida tra Elia e i profeti di Baal sul monte Carmelo:

1. La sfida tra Yhwh e Baal

Il profeta Elia pone subito la questione essenziale al popolo: non si può tenere contemporaneamente il piede in due staffe, adorando sia Yhwh sia Baal. Occorre decidersi, dando il culto verso una sola divinità. Chi è il vero Dio? Yhwh oppure Baal? La risposta si avrà sul monte Carmelo con la professione di fede.

Elia è preciso nell'indicare la sfida tra Yhwh e Baal: "Voi invocherete il nome del vostro dio e io invocherò quello del Signore. La divinità che risponderà concedendo il fuoco è Dio!" (v. 24). Tutto il popolo risponde che la proposta è buona. Di rincalzo Elia invita i profeti di Baal, essendo più numerosi, di muoversi immediatamente: "Invocate il nome del vostro dio, ma senza appiccare il fuoco".

2. Il fallimento dei profeti di Baal

Dal mattino a mezzogiorno, i 450 profeti di Baal gridano, danzano, s'inebriano e si fanno delle incisioni corporali secondo le pratiche tipiche dei culti orientali antichi. Di fatto non succede niente. "Passato il mezzogiorno, quelli ancora agivano invasi ed era venuto il momento in cui si sogliono offrire i sacrifici, ma non si sentiva alcuna voce né una risposta né un segno di attenzione" (v.29).

La scena è descritta in un modo drammatico ed efficace: emerge da una parte la fede fervorosa, pietistica e tenace dei profeti di Baal, dall'altra l'assenza totale del loro Idolo con un silenzio che sollecita alla delusione, al fallimento e alla verifica. Tutto ciò anticipa e fa intuire che l'azione del profeta Elia, nella docilità a Yhwh, è occasione unica perché tutto il popolo si converta e ritorni all'unico e vero Dio, quello dei propri padri.

3. La risposta di Yhwh a Elia

Elia chiama a sé tutto il popolo, prepara un altare con le dodici pietre, che richiamano le dodici tribù e l'unità di tutto Israele, e bagna il sacrificio più volte con acqua. Subito dopo, egli invoca con insistenza il Signore: "Yhwh, Dio di Abramo, di Isacco e d'Israele" (v. 36) e il Dio vero risponde con il fuoco. La scena descritta è precisa ed evidente: da una parte il popolo che adora Yhwh e dall'altra i profeti che sono uccisi. Il senso della crudeltà che traspare nella carneficina dei sacerdoti di Baal è evidentemente superato dalla pienezza del Nuovo Testamento, che non conduce mai a uccidere. E subito dopo venne la pioggia.

Prima della meditazione di questo brano drammatico e della sua attualizzazione nella nostra vita personale e comunitaria, è importante immedesimarci in quel momento storico: Israele, condizionato da un re infedele per la seduzione di una donna pagana e di una schiera numerosa di falsi profeti, è salvato completamente nella qualità

della sua vita familiare, comunitaria e ambientale dall'intervento di Yhwh, che riceve una supplica intensa da colui il cui nome esprime la vocazione e missione di ogni credente. Il nome di Elia significa proprio: "Mio Dio è Yhwh".

Meditazione

Approfondiamo il brano della sfida di Elia e i profeti di Baal al monte Carmelo cercando di rispondere a tre domande:

1. Che cosa è l'idolatria?

Richiamiamo e precisiamo il contenuto etimologico del termine "idolatria": vuol dire culto degli idoli, adorazione di oggetti fabbricati dall'uomo, che hanno un significato religioso, oggetti che possono raffigurare un uomo, una donna oppure anche un animale (serpente, vitello, aquila). A essi si presta onore, si attribuiscono poteri divini, magici, superiori, si prestano riverenza e adorazione offrendo sacrifici.

Gli antichi pensavano che gli idoli avessero all'interno una forza misteriosa e non sempre venivano identificati con Dio, ma con una forza astrale e mitica. Gli adoratori di Baal esprimevano un senso religioso di riverenza e di dipendenza verso le grandi forze che reggono il mondo: l'amore, il sesso, la natura e la fertilità.

2. Che esempio ci dà Elia?

Sappiamo che la Scrittura è contraria a ogni atteggiamento che richiami l'idolatria. La Bibbia, anche, non ammette che si riduca la divinità a qualcosa di umano, di tangibile, nemmeno se si tratta di un simbolo, di un riferimento a una Realtà più alta. Ci stupisce la rigidità della Sacra Scrittura e l'intransigenza del profeta Elia. Infatti, se si pensa ad altre religioni, potrebbe sembrare legittimo esprimere un certo valore religioso attraverso gli oggetti, almeno come tentativo di affermare un Essere supremo che bisogna adorare. Come mai Elia rigetta l'idolatria anche nelle sue forme più spirituali e più alte? Abbiamo trovato la risposta più completa proprio nella sua sfida con i falsi profeti di Baal. Il vero e unico Dio gli ha dato ragione, in corrispondenza soprattutto della definizione che Elia dà di sé: "Per la vita del Signore, Dio di Israele, alla cui presenza io sto" (1Re 17,1). Elia dice proprio di sé stesso: "Il mio Dio è Yhwh". È proprio Lui, l'unico Dio che mi coinvolge, che mi attrae e mi dà pienezza per comunicarlo agli altri.

3. Che cosa significa adorare l'unico Dio?

L'adorazione consiste in un riconoscimento di ciò che Dio è in Sé stesso, prima di esprimere una preghiera di ringraziamento per ciò che ha compiuto per l'intero genere umano e per ciò sta compiendo specificatamente per noi. La persona e le azioni del

profeta Elia ci danno un esempio coerente e coinvolgente di come adorare l'unico Dio. Il tratto di cammino, che stiamo compiendo sulla vicenda del profeta Elia, ci dà e ci offre elementi essenziali di come essere adoratori dell'unico Dio.

Questa tappa dal titolo "*Elia e il vero Dio*" ci sollecita ad andare al cuore della vera adorazione: prima di porre dei gesti, occorre che ci interroghiamo se siamo arrivati a percepire l'unico vero Dio, a intuire che la nostra esistenza, quella dei nostri cari e di tutta la realtà scaturisce e continua a scaturire solo e unicamente da Lui. Dio è tutto e noi dipendiamo da lui all'inizio del nostro vivere, del nostro continuare a vivere e del nostro compiersi. Tutto il resto è conseguenza e risposta: come è stato, come è e come è arrivato al compimento, il profeta Elia ce ne dà risposta in tutta la sua stupenda ed esemplare storia.

Azione

Dopo aver letto e riletto il brano biblico di questa tappa del nostro itinerario con l'approfondimento, poniamo tre domande per sollecitare delle risposte concrete a quello che Dio Padre e Figlio e Spirito Santo desiderano da noi personalmente e come comunità:

1. Quali sono i nostri idoli?

Se siamo sinceri con noi stessi, dobbiamo dire che sono molti gli idoli che impediscono una vera adesione al Dio unico. Gli idoli personali possono essere: l'orgoglio, l'ambizione e tutte le contraddizioni che ci portiamo dentro. Gli idoli sociali possono essere: la razza come realtà assoluta, la cultura di una gente quando porta alla contrapposizione, la paura di ciò che pensa la gente di noi, la dipendenza del pensiero comune, tutto ciò che ci rende schiavi delle attese altrui. Altri idoli possono essere i legami alle egoistiche abitudini degli altri e alle false visioni di una cultura dominante, che alla fine ci tolgono la libertà e la purezza del cuore. In sintesi, potremmo dire che tutto ciò, che è contrario alla purezza del cuore, rappresenta la nostra idolatria: "Beati i puri di cuore perché vedranno Dio" (Mt 5,8).

2. Come possiamo imitare il profeta Elia?

Per cercare di imitare il profeta Elia occorre, innanzitutto, avere un atteggiamento di grande umiltà. Ci troviamo di fronte ad un grande credente dell'unico e vero Dio. Chiediamo a lui perché ci aiuti con la sua esperienza di Dio a percorrere il cammino che il Signore chiede a ciascuno di noi.

Se siamo riusciti a intuire qualcosa dell'originalità del profeta Elia, siamo sollecitati a fare silenzio, a fermarci e a percepire che Dio ci anticipa sempre, che ci pone in essere e ci dona l'energia per agire in suo nome. Più ci lasciamo abitare da Dio Padre e Figlio e Spirito Santo, più il nostro essere figli suoi viene tonificato e più saremo in grado di

agire nel suo nome, là dove la Provvidenza ci chiama a compiere la nostra vocazione e missione. Gesù lo ha insegnato a noi con la parabola della vite e dei tralci: “Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto” (Gv 15, 1-8). Il profeta Elia ci sollecita a riscoprire il valore della preghiera incessante, che non ha lo scopo di svegliare Dio perché lui sa di quello che abbiamo bisogno, ma di aprire tutto il nostro essere e quello dei fratelli all’azione divina e al suo disegno di amore.

3. Come serviamo il vero Dio?

Nel cammino che stiamo compiendo con il profeta Elia abbiamo percepito delle conoscenze importantissime, che ci aiutano a vivere con maggiore consapevolezza e responsabilità la nostra esistenza in rapporto a noi e agli altri vicini e lontani:

- il Dio dei Padri è unico e trascendente, ed è Amore,
- il Dio Trascendente è nei nostri cuori ed è per noi il più grande bene,
- il Dio Amore è corrisposto con l’amore verso Lui e i fratelli.

Noi sappiamo che nella pienezza dei tempi della storia della salvezza con la morte e la risurrezione di Gesù Cristo il nostro servire il vero Dio si compie proprio nell’amore verso Dio e i fratelli: “Ama il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Ama il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipende tutta la Legge e i Profeti” (Mt 22,37-40).

Gesù non solo unifica i due Comandamenti, rendendo il primo come fondamento dell’altro e il secondo come conseguenza dell’altro, ma li porta a compimento con il Comandamento Nuovo, che consiste: “Amatevi gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri” (Gv 13,31-35).

Dovremmo interrogarci se nel nostro cammino di credenti abbiamo compiuto un salto di qualità: se siamo passati da un’educazione cristiana piuttosto devozionale ad una più profonda? Ci siamo lasciati interpellare dal profeta Elia per essere docili nel proferire la parola del vero Dio e nel porre gesti corrispondenti al suo Amore? Abbiamo aiutato e stiamo aiutando la prima e seconda generazione a fare altrettanto?

Orazione conclusiva

Padre nostro che sei nei cieli! Ci domandiamo con un po' di apprensione, quali siano gli idoli che anche noi adoriamo anche oltre le nostre intenzioni. Ti preghiamo con forza: togli dalle nostre menti quei "nomi" che oscurano il Tuo impronunciabile! Tu solo sei Santo e tu solo sei l'Altissimo: amen e così sia!

QUINTA TAPPA ELIA E L'ESPERIENZA DI DIO

Il cammino verso l'Oreb, l'incontro con Dio e la chiamata di Eliseo

Invocazione iniziale

Viviamo in una società, in un ambiente, tra gruppi di persone, che hanno come punto di riferimento per la loro vita (o almeno così credono e dichiarano) lo stesso Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Siamo in buona fede: ma davvero adoriamo, preghiamo, ringraziamo e benediciamo la Prima Persona della santissima Trinità? Per questo Signore Ti preghiamo: guidaci con fermezza e pazienza, ancora. una volta, verso di Te, unico e vero Dio. Amen!

La Parola

Dal Primo libro dei Re 19,1-21

¹Acab riferì a Gezabele tutto quello che Elia aveva fatto e che aveva ucciso di spada tutti i profeti. ²Gezabele inviò un messaggero a Elia per dirgli: «Gli dèi mi facciano questo e anche di peggio, se domani a quest'ora non avrò reso la tua vita come la vita di uno di loro». ³Elia, impaurito, si alzò e se ne andò per salvarsi. Giunse a Bersabea di Giuda. Lasciò là il suo servo. ⁴Egli s'inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto una ginestra. Desideroso di morire, disse: «Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri». ⁵Si coricò e si addormentò sotto la ginestra. Ma ecco che un angelo lo toccò e gli disse: «Alzati, mangia!». ⁶Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia, cotta su pietre roventi, e un orcio d'acqua. Mangiò e bevve, quindi di nuovo si coricò. ⁷Tornò per la seconda volta l'angelo del Signore, lo toccò e gli disse: «Alzati, mangia, perché è troppo lungo per te il

cammino». ⁸Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza di quel cibo camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb. ⁹Là entrò in una caverna per passarvi la notte, quand'ècco gli fu rivolta la parola del Signore in questi termini: «Che cosa fai qui, Elia?». ¹⁰Egli rispose: «Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita». ¹¹Gli disse: «Esci e fèrmati sul monte alla presenza del Signore». Ed ecco che il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento, un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. ¹²Dopo il terremoto, un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera. ¹³Come l'udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all'ingresso della caverna. Ed ecco, venne a lui una voce che gli diceva: «Che cosa fai qui, Elia?». ¹⁴Egli rispose: «Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita». ¹⁵Il Signore gli disse: «Su, ritorna sui tuoi passi verso il deserto di Damasco; giunto là, ungerai Cazaèl come re su Aram. ¹⁶Poi ungerai Ieu, figlio di Nimsi, come re su Israele e ungerai Eliseo, figlio di Safat, di Abel-Mecolà, come profeta al tuo posto. ¹⁷Se uno scamperà alla spada di Cazaèl, lo farà morire Ieu; se uno scamperà alla spada di Ieu, lo farà morire Eliseo. ¹⁸Io, poi, riserverò per me in Israele settemila persone, tutti i ginocchi che non si sono piegati a Baal e tutte le bocche che non l'hanno baciato». ¹⁹Partito di lì, Elia trovò Eliseo, figlio di Safat. Costui arava con dodici paia di buoi davanti a sé, mentre egli stesso guidava il dodicesimo. Elia, passandogli vicino, gli gettò addosso il suo mantello. ²⁰Quello lasciò i buoi e corse dietro a Elia, dicendogli: «Andrò a baciare mio padre e mia madre, poi ti seguirò». Elia disse: «Va' e torna, perché sai che cosa ho fatto per te». ²¹Allontanatosi da lui, Eliseo prese un paio di buoi e li uccise; con la legna del giogo dei buoi fece cuocere la carne e la diede al popolo, perché la mangiasse. Quindi si alzò e seguì Elia, entrando al suo servizio.

Letture

Il brano scritturistico, che ci è stato presentato, è di un'intensità profonda e coinvolgente. Viviamo il cuore dell'evento, nella dinamica della "Lectio divina", percorrendo le tre tappe della vicenda del profeta Elia, e attualizziamole nella nostra vita:

1. Il cammino verso l'Oreb (1Re 19,1-8)

L'incontro di Elia con Dio, sul monte Oreb, richiama un altro luogo, quello del Sinai. È la montagna dove il Signore ha parlato a Mosé attraverso il rovetto ardente

(cfr. Es 3) e dove in seguito diede a Mosé il Decalogo (cfr. Dt 4-5). Prima dell'incontro con il Signore, Elia è scoraggiato e quasi disperato. Il paese è cattivo, il re è arrabbiato, i falsi profeti sono morti e la vita di Elia è stata minacciata da Gezabele. Egli desidera poter morire. Proprio come Mosé fu nutrito nel deserto, così ora egli è protetto allo stesso modo. Due volte un angelo lo sveglia: la prima per dargli da mangiare, la seconda indicando il cammino che Elia deve affrontare.

2. L'incontro con il vero Dio (1Re 19,9-18)

Come gli israeliti trascorsero quarant'anni nel deserto, così ora Elia intraprende un cammino nel deserto per quaranta giorni e quaranta notti. Il lamento di Elia a Dio provoca l'invito del Signore a incontrarlo: un incontro che si sperimenta non dove la potenza di Dio è più intensa nei venti impetuosi, nel terremoto e nel fuoco, ma in un momento di vento leggero e meno rumoroso.

Adesso non è il tempo dell'abbattimento. Elia espone la situazione a Yhwh, ma Dio apparentemente ignora il suo problema e lo orienta immediatamente su un'altra questione. Elia è un profeta e come profeta è docile alla volontà di Dio.

3. Il mandato a Eliseo (1Re 19,19-21)

Elia, infatti, va a consacrare tre persone: Cazael come re di Aram, Ieu come re di Israele ed Eliseo come suo successore. Questi uomini insieme efficacemente rimuoveranno tutte quelle persone che sono state infedeli a Yhwh.

Comunque, un resto del popolo eletto, essendo stato fedele (i "settemila"), sarà risparmiato. Elia dedica attenzione soprattutto il suo successore. "Elia passandogli vicino, gli gettò addosso il mantello" (v. 19b): gesto simbolico che sta a significare la comunicazione della sua stessa missione. Eliseo riconosce la chiamata e lo segue, mettendo fine alla sua vita precedente.

Meditazione

1. Le difficoltà della vita

Elia, di fronte alla furia omicida della regina Gezabele, fugge impaurito. A prima vista, il suo gesto appare inspiegabile. Egli aveva trionfato sui profeti di Baal e nel nome di Yhwh aveva ottenuto la pioggia. Eppure fugge, quasi fosse un perdente, un vinto e non un vincitore. L'esperienza ci insegna che non di rado il colmo di un successo prelude a un crollo nervoso. Ci impegniamo con tutte le energie per raggiungere un determinato risultato, ma una volta ottenutolo, le forze non reggono più. Forse Elia era anche deluso perché si aspettava che Dio cambiasse il cuore della regina. Non avendo alcun riscontro positivo, si abbatte e viene meno.

Sappiamo, però, che la fuga del profeta, che storicamente è dovuta alla paura della morte, diventa per il Signore un'occasione provvidenziale di ricupero. Elia, infatti, riprende coscienza: da una parte è ritemprato nel fisico dal sonno, dal pane e dall'acqua; dall'altra parte è rinfrancato da un'improvvisa illuminazione nel cammino verso l'Oreb.

2. La rinascita di Elia

“Ed ecco il Signore passò” (v.11b). Elia viene ricostituito nella sua forza interiore, ritornando non solo all'alleanza sinaitica ma anche a quella pasquale. “Come udì il vento leggero Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all'ingresso della caverna” (v 13). Proprio come Mosé di fronte al rovento: “Si velò il viso, perché aveva paura di guardare verso Dio” (Es 3,6). Elia è sul monte là dove Dio ha compiuto l'Alleanza con il suo popolo. Dio gli si manifesta non nei fenomeni atmosferici o cosmici, ma “nel mormorio di un vento leggero”. È un modo nuovo e di indicare la presenza di Dio: non necessariamente legata a fenomeni esteriori e straordinari, ma a immagini interiori e delicate. Dio si rivela a Elia nell'intimità e nella dolcezza, confermandolo nella sua missione profetica.

3. La missione di Eliseo

Dio rivolgendosi a Elia, lo incoraggia a continuare la sua missione e gli affida il mandato che servirà, con il resto di Israele, ad attuare il suo piano di amore anche attraverso la punizione al popolo infedele (vv. 17-18). Israele non è la fine e fa ancora parte del disegno di Dio. Yhwh, infatti, lascerà sopravvivere settemila persone, attestando che non ha ripudiato il suo popolo. La missione di Elia consiste nell'ungere tre persone: Hazael come re di Damasco, Yehu come re di Israele ed Eliseo come profeta suo successore (vv. 15-16). È importante mettere in evidenza come Eliseo, chiamato da Elia con quel gesto significativo del prendere il mantello del profeta, lascia ogni cosa e si pone al suo servizio per vivere con lui. Il vero discepolato consiste nel mettersi alla sequela dell'uomo di Dio per imparare a dominare se stessi, il proprio corpo e il proprio spirito, per imparare a essere attenti alla voce del Signore e a compiere così la propria missione profetica.

Azione

1. Un cammino rigenerato

Elia, perseguitato a morte, fa l'esperienza di un cammino rigeneratore. Le tappe del suo viaggio sono la città, il deserto e la montagna. I punti di riferimento sono l'Angelo, la Parola e la preghiera.

Elia, braccato dalla collera di Gezabele, fugge dalla città verso il deserto, desiderando solo morire. Un cibo miracoloso gli dà la forza di giungere al monte Oreb, dove Dio si rivelò a Mosé. Qui Elia ha l'incontro con Dio, che gli disse: "Esci e fermati sul monte alla presenza del Signore" (v.11).

Lasciamoci interpellare dalla vicenda di Elia soprattutto nel momento della sua grossa crisi come profeta. È una situazione esistenziale che ci porta, con coraggio e serenità, a guardare in faccia al nostro vissuto esistenziale, nelle sue molteplici espressioni (personale, familiare e comunitaria).

Sicuramente abbiamo avuto e abbiamo momenti di grosse crisi. Elia ci dà il coraggio di non rimuovere tali situazioni. Ci ritroviamo nella sua reazione immediata di fuga e quindi ci sollecita a non incupirci, ma ad aprirci all'azione di Dio, che non ci abbandona mai. Accogliamo l'invito del Signore a metterci alla sua presenza.

Prendiamo coscienza che la nostra vita, condizionata da una società frenetica e senza respiro, corre il rischio di andare in corto circuito. Fermiamoci! Alterniamo l'attività al riposo e il riposo all'attività e soprattutto ricuperiamo un'autentica esperienza di Dio che ci porta a discernere la sua volontà e ci dà l'energia per compierla. Non dimentichiamo che in certi momenti di crisi fisica e psichica sono importanti i consigli di persone, che abbiano una competenza sanitaria, psicologica e spirituale, per avere indicazioni adeguate al fine di affrontarli.

2. L'intimità con Dio

Dio si rivela a Elia nell'intimità e nella dolcezza, e lo conferma nella sua missione. Elia, in altre parole, prende forza per il suo compito profetico dell'unico Dio attraverso un'esperienza profonda di Lui.

L'azione apostolica e qualsiasi attività buona nascono e sono alimentate da un'autentica vita di preghiera e di contemplazione, specialmente con l'ascolto della Sacra Scrittura e la partecipazione all'Eucarestia.

Facciamo tesoro del cammino che abbiamo compiuto l'anno scorso sul Valore della Preghiera in alcuni brani del vangelo secondo Luca. All'atto di preghiera succede lo stato di preghiera: l'uomo ritrova allora la sua vera natura. La preghiera ci fa diventare noi stessi: essere, cioè, in sintonia con Dio, con noi stessi, con gli altri e con la natura. Un'esperienza forte di Dio è fonte di liberazione perché anima e unifica tutte le attività umane: pensieri, desideri, gioie, sofferenze, impegni, divertimenti, riposo e sonno. Chi ripone in Dio la sua fiducia, è liberato da ogni preoccupazione, non ha più paura di nulla e di nessuno, è un essere libero. Verifichiamo se questo lo stiamo facendo a livello personale e se aiutiamo i nostri coetanei a fare altrettanto e se siamo aiutati dalla Comunità cristiana in cui viviamo.

3. La consegna da tramandare

Elia, il primo grande profeta dell'Antico Testamento, ha avuto il compito di gridare al suo popolo che l'unico Signore era il Dio dei Padri. Elia percepisce che la sua vita sta venendo meno e la sua missione si sta compiendo. Butta allora il mantello su Eliseo perché continui lui la missione. Dio per comunicare il suo amore per l'Umanità chiama delle persone precise e a sua volta fa chiamare altre persone attraverso di loro. Il discepolo di Cristo ha e deve avere la forza attrattiva che coinvolga altre persone.

È lo Spirito di Cristo che abilita a proseguire di discepolo in discepolo la missione di annunciare l'unica e buona Notizia che Gesù è davvero risorto. Prima di chiederci se favoriamo le vocazioni sacerdotali e di vita consacrata, domandiamoci se siamo in grado di aiutare la Prima e Seconda Generazione, con la nostra testimonianza, a vivere un autentico Cristianesimo. Sappiamo, infatti, che il Cristianesimo prima di essere un insieme di verità e di norme morali, è seguire Gesù, Via, Verità e Vita, nella nostra vita quotidiana.

Invochiamo Dio Padre nel nome di Gesù suo Figlio, mediante l'intercessione di Maria, di Elia e dei nostri Santi Patroni, perché effonda su di noi - anziane e anziani – lo Spirito Santo per essere suscitatori di autentici cristiani, con carismi e ministeri diversi, per l'edificazione dell'unica Chiesa.

Orazione conclusiva

Signore, sappiamo che Tu solo sei Via, Verità e Vita e che non c'è altro sentiero al mondo che ci porti a Te, se non Te stesso. Ti preghiamo: aiutaci perché questa "verità" non soltanto sia scolpita nel nostro cuore e nella nostra mente, ma ci aiuti anche a viverla nel concreto contesto delle nostre vite quotidiane, così che quotidianamente e semplicemente Ti diamo pronta e autentica testimonianza.

SESTA TAPPA

ELIA E LA GIUSTIZIA DI DIO

La vigna di Nabot

Invocazione iniziale

Signore, cadere nell'idolatria è malauguratamente più facile di quanto non si possa pensare o credere. A ben vedere, stimoli potenti a crearci altri idoli giacciono, in oscure profondità, anche dentro di noi. Perciò ti chiediamo con di illuminare le nostre menti e i nostri cuori con la forza di un faro potente, perché nulla rimanga celato di quanto vuole (e forse vogliamo) mettere al Tuo posto.

La Parola

Dal Primo libro dei Re 21,1-29

¹In seguito avvenne questo episodio. Nabot di Izreèl possedeva una vigna che era a Izreèl, vicino al palazzo di Acab, re di Samaria. ²Acab disse a Nabot: "Cedimi la tua vigna; ne farò un orto, perché è confinante con la mia casa. Al suo posto ti darò una vigna migliore di quella, oppure, se preferisci, te la pagherò in denaro al prezzo che vale". ³Nabot rispose ad Acab: "Mi guardi il Signore dal cederti l'eredità dei miei padri". ⁴Acab se ne andò a casa amareggiato e sdegnato per le parole dettegli da Nabot di Izreèl, che aveva affermato: "Non ti cederò l'eredità dei miei padri!". Si coricò sul letto, voltò la faccia da un lato e non mangiò niente. ⁵Entrò da lui la moglie Gezabele e gli domandò: "Perché mai il tuo animo è tanto amareggiato e perché non vuoi mangiare?". ⁶Le rispose: "Perché ho detto a Nabot di Izreèl: "Cedimi la tua vigna per denaro, o, se preferisci, ti darò un'altra vigna" ed egli mi ha risposto: "Non cederò la mia vigna!". ⁷Allora sua moglie Gezabele gli disse: "Tu eserciti così la potestà regale su Israele? Alzati, mangia e il tuo cuore gioisca. Te la farò avere io la vigna di Nabot

di Izreèl!”.⁸ Ella scrisse lettere con il nome di Acab, le sigillò con il suo sigillo, quindi le spedì agli anziani e ai notabili della città, che abitavano vicino a Nabot. ⁹Nelle lettere scrisse: “Bandite un digiuno e fate sedere Nabot alla testa del popolo. ¹⁰Di fronte a lui fate sedere due uomini perversi, i quali l'accusino: “Hai maledetto Dio e il re!”. Quindi conducetelo fuori e lapidatelo ed egli muoia.” ¹¹Gli uomini della città di Nabot, gli anziani e i notabili che abitavano nella sua città, fecero come aveva ordinato loro Gezabele, ossia come era scritto nelle lettere che aveva loro spedito. ¹²Bandirono un digiuno e fecero sedere Nabot alla testa del popolo. ¹³Giunsero i due uomini perversi, che si sedettero di fronte a lui. Costoro accusarono Nabot davanti al popolo affermando: “Nabot ha maledetto Dio e il re”. Lo condussero fuori della città e lo lapidarono ed egli morì. ¹⁴Quindi mandarono a dire a Gezabele: “Nabot è stato lapidato ed è morto.” ¹⁵Appena Gezabele sentì che Nabot era stato lapidato ed era morto, disse ad Acab: “Su, prendi possesso della vigna di Nabot di Izreèl, il quale ha rifiutato di dartela in cambio di denaro, perché Nabot non vive più, è morto.” ¹⁶Quando sentì che Nabot era morto, Acab si alzò per scendere nella vigna di Nabot di Izreèl a prenderne possesso. ¹⁷Allora la parola del Signore fu rivolta a Elia il Tisbita: ¹⁸“Su, scendi incontro ad Acab, re d'Israele, che abita a Samaria; ecco, è nella vigna di Nabot, ove è sceso a prenderne possesso. ¹⁹Poi parlerai a lui dicendo: “Così dice il Signore: Hai assassinato e ora usurpi!”. Gli dirai anche: “Così dice il Signore: Nel luogo ove lambirono il sangue di Nabot, i cani lambiranno anche il tuo sangue”. ²⁰Acab disse a Elia: “Mi hai dunque trovato, o mio nemico?”. Quello soggiunse: “Ti ho trovato, perché ti sei venduto per fare ciò che è male agli occhi del Signore. ²¹Ecco, io farò venire su di te una sciagura e ti spazzerò via. Sterminerò ad Acab ogni maschio, schiavo o libero in Israele. ²²Renderò la tua casa come la casa di Geroboamo, figlio di Nebat, e come la casa di Baasà, figlio di Achia, perché tu mi hai irritato e hai fatto peccare Israele. ²³Anche riguardo a Gezabele parla il Signore, dicendo: “I cani divoreranno Gezabele nel campo di Izreèl”. ²⁴Quanti della famiglia di Acab moriranno in città, li divoreranno i cani; quanti moriranno in campagna, li divoreranno gli uccelli del cielo.” ²⁵In realtà nessuno si è mai venduto per fare il male agli occhi del Signore come Acab, perché sua moglie Gezabele l'aveva istigato. ²⁶Commise molti abomini, seguendo gli idoli, come avevano fatto gli Amorrei, che il Signore aveva scacciato davanti agli Israeliti. ²⁷Quando sentì tali parole, Acab si stracciò le vesti, indossò un sacco sul suo corpo e digiunò; si coricava con il sacco e camminava a testa bassa. ²⁸La parola del Signore fu rivolta a Elia, il Tisbita: ²⁹“Hai visto come Acab si è umiliato davanti a me? Poiché si è umiliato davanti a me, non farò venire la sciagura durante la sua vita; farò venire la sciagura sulla sua casa durante la vita di suo figlio.”

Lettura

La vicenda del profeta Elia non ci annoia mai, perché quest'uomo di Dio, che ci porta ad una sempre più profonda esperienza del Dio dei Padri, ci conduce così a essere disponibili all'azione divina nella concretezza della vita personale, sociale e politica, anche attraverso l'episodio della Vigna di Nabot. Riprendiamo il brano scritturistico 1Re 21,1-29 con lo stile della "Lectio Divina" e scopriremo come Dio ci parla e ci insegna in ogni situazione.

1. Nabot e Acab (vv. 1-7)

La vicenda della vigna di Nabot è introdotta dai due contendenti: Nabot, un semplice israelita e Acab il re. Nell'iniziale dialogo, il re propone la sua offerta abbondante, ma Nabot rifiuta di cedere la vigna perché essa è "l'eredità" degli antenati, considerata porzione di terra, donata da Yhwh in possesso permanente alle famiglie d'Israele.

Mentre Nabot si comporta secondo la legge religiosa, al re non rimane altro che ritornare a casa arrabbiato e comunicare il suo disagio alla moglie Gezabele. Il dialogo tra i due sposi mostra Acab come debole di fronte all'arroganza della moglie straniera e idolatra, che gli ricorda che è lui a possedere l'autorità in Israele.

2. La prevaricazione politica (vv. 8-16)

È presentata l'azione malefica della regina Gezabele perché il re possa avere la vigna di Nabot. La regina, dopo avere compiuto il delitto, invita il sovrano a prendere possesso della vigna tanto desiderata e il re lo fa senza indugio. Primariamente la colpa dell'uccisione di Nabot ricade sulla regina e sui notabili, mentre Acab sembra che immediatamente non sia a conoscenza del fatto. Tutto questo ha lo scopo di sottolineare da una parte i pericoli derivanti dai matrimoni con donne straniere (cfr. Esd 9; Ne 13), dall'altra la strapotenza dei notabili, che appropriandosi dei beni dei Giudei (cfr. Ne 5,1-12) minacciano così di cancellare l'eredità data da Yhwh in modo permanente ai loro padri.

3. Il castigo di Dio mediante Elia (vv. 17-29)

Il comando divino impone a Elia di andare nella vigna espropriata facendosi portatore di due messaggi contro Acab: il primo di denuncia, che richiama l'accusa di avere infranto due comandamenti del Decalogo (Ez 20,13.17); il secondo di annuncio della punizione, che porta all'estinzione della sua discendenza. Viene, subito dopo, richiamata la tematica del pentimento che è tipica delle Cronache (2Cr 7,14; 12,12; 32,26). Il re Acab è immediatamente umiliato dall'intervento del profeta Elia,

inviato da Dio. La punizione divina, però, viene dilazionata. La più antica profezia potrà attuarsi perfettamente con quanto accadrà successivamente con l'assassino di Ioram (cfr. 2Re 9,26).

Meditazione

1. L'ambizione

Quello che stiamo meditando ci presenta una grande valenza psicologica che ci porta a comprendere le pulsioni mediante le quali l'animo umano, tentato di ambizione, riesce a sopraffare gli altri. Di fronte al rifiuto di Nabot per l'acquisto della vigna, il re Acab è rattristato e sdegnato. L'uomo potente è ferito anche in un affare da poco, soprattutto quando è abituato a ottenere ciò che vuole, egli resta sommarmente irritato. Talora accadono terribili episodi di vendetta. In questa cornice di tristezza affiora la perfidia di Gezabele e della sua concezione dispotica del potere.

2. L'ingiustizia

Siccome Acab non vuole sporcarsi le mani, la moglie decide di agire in sua vece. Acab è il politico pronto ad accettare che altri facciano in suo favore quando lui ha paura di fare. Nabot viene giudicato pubblicamente e, attraverso testimoni pagati, è condannato non secondo giustizia. Con il denaro, di fatto, si può ottenere tutto, si corrompono i tribunali, si viola la legge. Possiamo fare un collegamento, che ci porta a riflettere sempre di più: Nabot è ucciso legalmente, così come Gesù sarà ucciso in rispetto alla legge. Servendosi di strumenti legali si possono compiere ingiustizie gravissime.

3. La condanna di Dio attraverso Elia

Elia - l'uomo che arriva all'improvviso, quando meno lo si aspetta - annuncia l'azione di Yhwh, un giudizio divino. Sottolineiamo la somiglianza tra questo brano e quello del profeta Natan che interviene per redarguire Davide dopo l'uccisione di Uria per nascondere il suo peccato con Bersabea.

Qui il profeta Elia, meno delicatamente di Natan, assale direttamente il re e pronuncia subito su di lui la condanna divina. Elia agisce in nome di Yhwh, mandato da lui, per difendere il piccolo contro il grande, il semplice contro l'astuto, e per ristabilire la giustizia.

Il Dio vivente è colui che non tollera certe azioni, che non sottoscrive il diritto assoluto di un re, che non approva la prepotenza umana. In fine, veniamo a sapere anche del pentimento di Acab, che non è perfido come Gezabele. Capisce di aver compiuto il male, si pente, digiuna, cammina a testa bassa e ottiene una diminuzio-

ne della pena. Abbiamo conosciuto così Elia anche come difensore della giustizia contro i prepotenti.

Azione

1. Strapotere politico

Passando dalla meditazione all'attualizzazione, il brano scritturistico sulla Vigna di Nabot ci mostra fino a che punto può arrivare l'assolutismo di un re in balia dei propri istinti e del potere dispotico della moglie. La vicenda ha una funzione pedagogica e presenta diverse chiavi interpretative. Innanzitutto l'episodio può essere letto come cifra del rapporto individuo-bene.

Non distanziamoci troppo dalla reazione immediata che il re Acab ha avuto dopo il rifiuto di Nabot. Molto spesso per beni anche futili non conseguiti cambiamo umore, perdiamo l'appetito e andiamo in crisi.

In secondo luogo, la vicenda drammatica della vigna di Nabot può essere interpretata in chiave individuo-società. Più di ieri siamo esposti alla bramosia e alla cupidigia che ci portano a delitti gravi, usando il potere politico non in funzione del Bene Comune ma del nostro interesse individuale. Acab rispettava la tradizione di Israele e i diritti dei sudditi, ma braccato dall'esosità e incapace di reagire alle macchinazioni di Gezabele, calpesta i principi in cui pensava di credere.

2. Ingordigia economica

Il molteplici delitto del re Acab può essere anche interpretato sulla falsariga del binomio ricchi-poveri. Soprattutto nella nostra società siamo condizionati nel percepire che uno è più importante nella misura in cui ha più beni ed è più ricco dell'altro. Per raggiungere tale scopo si utilizzano tutti i mezzi anche quelli che portano non solo a trasgredire la giustizia ma anche a sopprimere l'altro.

L'esito della storia del re Acab ci insegna che lo stile dell'ingordigia anche economica ci porta al fallimento. Gesù ce lo approfondisce con la parabola del ricco epulone (cfr. Lc 6,19-31). C'è un ricco gaudente senza nome e c'è un povero di nome Lazzaro, che significa "Dio aiuta" e non abbandona mai.

3. Condanna e pentimento

Come Natam di fronte a Davide peccatore, così Elia si oppone ad Acab colpevole. Si possono notare le somiglianze ma anche le differenze, che possono aiutarci nella nostra vita concreta: stesso intervento di Dio in favore del debole contro il potente; stessa dilazione accordata al peccatore pentito, che è castigato solo nel figlio; mentre la dinastia davidica conserva la promessa, quella di Acab viene "spazzata via"; men-

tre Natan resta il profeta di Davide benedicendo Salomone, Elia rimane il nemico di Acab. Tre sono gli eventi che ci fanno riflettere: delitto, castigo e parziale redenzione. È una vicenda che sembra far emergere l'immagine e l'idea di un Dio vendicativo. Dobbiamo togliere subito questa impressione.

Ci troviamo di fronte ad una drammatizzazione che mette in evidenza come l'idolatria (rendere un oggetto come se fosse Dio) porta alla rovina della persona, della famiglia e del popolo. Chi si fa schiavo delle cose, rovina il suo rapporto con Dio, con se stesso e con gli altri. Tutto si squilibra e si frantuma. Non è che Dio si vendichi e castiga, ma chi si allontana dalla fonte della vita si indebolisce, perde forza, diventa vulnerabile. Il rifiutare Dio, il sopprimere la vita degli altri, il ledere il diritto e la giustizia portano a delle conseguenze gravi per se stessi e per gli altri. Non basta pentirsi e fare penitenza per ristabilire l'equilibrio infranto.

I nostri peccati pesano sulla nostra vicenda personale, familiare e comunitaria. Certamente il ritorno a Dio e soprattutto il suo perdono mettono dentro di noi elementi di coesione, ma rimangono in parte le conseguenze del nostro peccato. Al riguardo, la vicenda negativa del re Acab ci scuote e ci responsabilizza. Sappiamo, però, che la storia umana condizionata negativamente dai nostri peccati è rigenerata pienamente dalla Passione, Morte e Risurrezione di Gesù Cristo. Elia nella sua missione profetica ci aiuta ad aprirci con consapevolezza e responsabilità alla Vita nuova, che c'è donata da Dio Padre e Figlio e Spirito Santo.

Orazione conclusiva

Signore, la Tua Parola ci giunge attraverso la descrizione di una "vita vissuta", quella di un "politico"! Nel re, comandante per diritto, incapace di svolgere il suo alto compito e quindi in balia dei "cattivi consiglieri", possiamo riconoscerci e riconoscere fatti e persone che appartengono alla nostra quotidianità. Aiuta noi e i "politici" che oggi sono chiamati a guidare le nostre nazioni, a invocare costantemente il Tuo indispensabile sostegno perché davvero si operi sempre con giustizia e a favore specialmente dei più poveri. Amen!

SETTIMA TAPPA

ELIA E IL COMPIMENTO

Il rapimento di Elia e il suo successore Eliseo

Invocazione iniziale

Signore nostro Gesù Cristo, soltanto Tu sei re dell'universo, "del cosmo e della storia". Soltanto tu puoi guidarci lungo gli aspri e tortuosi sentieri delle nostre storie: anche la più semplice e "diritta" delle nostre vite, ha bisogno del Tuo sguardo, della Tua mano che ci sostengano, ci confortino e ci aiutino "a non tremare"!

La Parola

Dal Secondo libro dei Re 2,1-18

¹Poi, volendo Dio rapire in cielo in un turbine Elia, questi partì da Gàlgala con Eliseo. ²Elia disse a Eliseo: «Rimani qui, perché il Signore mi manda fino a Betel». Eliseo rispose: «Per la vita del Signore e per la tua stessa vita, non ti lascerò». Scesero fino a Betel. ³I figli dei profeti che erano a Betel andarono incontro a Eliseo e gli dissero: «Non sai tu che oggi il Signore ti toglierà il tuo padrone?». Ed egli rispose: «Lo so anch'io, ma non lo dite». ⁴Elia gli disse: «Eliseo, rimani qui, perché il Signore mi manda a Gerico». Quegli rispose: «Per la vita del Signore e per la tua stessa vita, non ti lascerò». Andarono a Gerico. ⁵I figli dei profeti che erano in Gerico si avvicinarono a Eliseo e gli dissero: «Non sai tu che oggi il Signore ti toglierà il tuo padrone?». Rispose: «Lo so anch'io, ma non lo dite». ⁶Elia gli disse: «Rimani qui, perché il Signore mi manda al Giordano». Quegli rispose: «Per la vita del Signore e

per la tua stessa vita, non ti lascerò». E tutti e due si incamminarono. ⁷Cinquanta uomini, tra i figli dei profeti, li seguirono e si fermarono a distanza; loro due si fermarono sul Giordano. ⁸Elia prese il mantello, l'avvolse e percosse con esso le acque, che si divisero di qua e di là; i due passarono sull'asciutto. ⁹Mentre passavano, Elia disse a Eliseo: «Domanda che cosa io debba fare per te prima che sia rapito lontano da te». Eliseo rispose: «Due terzi del tuo spirito diventino miei». ¹⁰Quegli soggiunse: «Sei stato esigente nel domandare. Tuttavia, se mi vedrai quando sarò rapito lontano da te, ciò ti sarà concesso; in caso contrario non ti sarà concesso». ¹¹Mentre camminavano conversando, ecco un carro di fuoco e cavalli di fuoco si interposero fra loro due. Elia salì nel turbine verso il cielo. ¹²Eliseo guardava e gridava: «Padre mio, padre mio, cocchio d'Israele e suo cocchiere». E non lo vide più. Allora afferrò le proprie vesti e le lacerò in due pezzi. ¹³Quindi raccolse il mantello, che era caduto a Elia, e tornò indietro, fermandosi sulla riva del Giordano. ¹⁴Prese il mantello, che era caduto a Elia, e colpì con esso le acque, dicendo: «Dove è il Signore, Dio di Elia?». Quando ebbe percosso le acque, queste si separarono di qua e di là; così Eliseo passò dall'altra parte. ¹⁵Vistolo da una certa distanza, i figli dei profeti di Gerico dissero: «Lo spirito di Elia si è posato su Eliseo». Gli andarono incontro e si prostrarono a terra davanti a lui. ¹⁶Gli dissero: «Ecco, fra i tuoi servi ci sono cinquanta uomini di valore; vadano a cercare il tuo padrone nel caso che lo spirito del Signore l'avesse preso e gettato su qualche monte o in qualche valle». Egli disse: «Non mandateli!». ¹⁷Ma essi insistettero tanto che egli confuso disse: «Mandateli!». Mandarono cinquanta uomini che cercarono per tre giorni, ma non lo trovarono. ¹⁸Tornarono da Eliseo, che stava in Gerico. Egli disse loro: «Non vi avevo forse detto: Non andate?»».

Andare incontro a Gesù Crocefisso davvero Risorto, che è salito al cielo e ha aperto le porte del Paradiso, è il termine e lo scopo della vita di ogni persona umana. I cristiani sono coloro che lo fanno ed è il motivo più profondo della loro esistenza. Essi aspettano il Signore della Gloria con un'attesa piena di desideri, di speranze e di passione apostolica, da comunicare a tutti partendo dai più vicini per allargarsi al mondo intero. Tale attesa illumina la loro vita così come tutta la vita di Elia è illuminata e trasfigurata dal suo rapimento in cielo. Elia non sarebbe quello che è per noi senza questo episodio che più di ogni altro ha impressionato il mondo biblico, quello rabbinico, i Padri della Chiesa, gli apocrifi e l'iconografia. Di questo testo biblico così intenso e coinvolgente, articoliamo con lo stile della "Lectio divina" tre momenti: una lettura sintetica del testo, un suo approfondimento e un'attualizzazione nella nostra situazione esistenziale.

Lettura

L'episodio può essere diviso in tre parti: il viaggio di addio (vv. 1-8), il rapimento di Elia (vv. 9-13) e il discepolato di Eliseo (vv. 14-18).

1. Il viaggio di addio

Elia parte da Galgala insieme al fedelissimo discepolo Eliseo. Sapendo che è ormai imminente il grande passaggio, desidera essere solo e non vuole testimoni. Per ben tre volte Eliseo insiste. "Non ti lascerò solo". Non riuscendo a congedarlo, da Galgala Elia si dirige a Betel, quindi a Gerico e da Gerico al Giordano e al di là di esso. Commovente è il tentativo di separazione da parte di Elia, ma Eliseo non desiste perché sa che il Signore gli sta togliendo il suo maestro. Notiamo che il profeta Elia ripete a ritroso il cammino verso la Terra promessa fino ad arrivare alle steppe di Moab ai piedi del monte Nebo dove morì Mosé.

2. Il rapimento di Elia

Siamo arrivati al momento centrale dell'episodio. "Elia prese il mantello, lo avvolse e percosse con esso le acque, che si divisero di qua e di là; i due passarono all'asciutto" (v. 8). Si ripete il prodigio dell'Esodo, quando Mosé stese la mano sul Mar Rosso (cfr. Es 14,21) e quello di Giosué davanti al Giordano (cfr. Gs 3,15-16). Elia si rivolge a Eliseo: "Domanda che cosa io debba fare per te prima che sia rapito lontano da te" (v. 9). Eliseo chiese due terzi dello spirito di Elia. La risposta è precisa: "Se mi vedrai quando sarò rapito lontano da te, ciò ti sarà concesso". Mentre Elia saliva nel turbine verso il cielo, "Eliseo guardava e gridava: 'Padre mio, padre mio, cocchio d'Israele e suo cocchiere'. E non lo vide più" (v.12). Egli prese il mantello caduto a Elia.

3. Il discepolato di Eliseo

Il discepolato di Eliseo ci assicura che veramente lo spirito del maestro è nel discepolo. Egli, con il mantello di Elia, colpisce le acque dicendo: "Dov'è il Signore Dio di Elia?" (v.14), ripetendo così il nome del profeta che significa "il mio Dio è Yhwh". Le acque si separarono e i figli dei profeti, che erano rimasti dall'altra parte del Giordano, gli vanno incontro e si offrono a cercare il corpo di Elia. Mandarono cinquanta uomini che cercarono per tre giorni, ma non lo trovarono. Tornarono da Eliseo, che stava in Gerico. Egli disse loro: "Non vi avevo forse detto: Non andate?" (v.18). Elia non viene trovato, proprio come Mosé: "Fu sepolto nella valle, nel paese di Moab, di fronte a Ber-Peor; nessuno fino a oggi ha saputo dove sia la sua tomba" (Dt 34,6).

Meditazione

Passando al momento della Meditazione ci sembra opportuno riflettere e interagire sulla vicenda di Elia con l'evento di Gesù Cristo in tre episodi importanti della vita del Signore e della nostra:

1. La trasfigurazione di Gesù

Il vangelo di Luca (9,28-36) ci descrive l'esperienza degli apostoli Pietro e Giovanni sul monte della Trasfigurazione. Gesù appare alla presenza di Mosè e di Elia, che sono i simboli l'uno dell'Alleanza sinaitica e l'altro del Giudizio finale (Ml 3,23-24). Tra i due c'è l'atteso il Messia, figlio di Davide, con una prospettiva universale attuando così il disegno di amore che Dio ha su tutta l'Umanità (Am 9,11-12). Egli, infatti, riunirà tutte le nazioni a Gerusalemme (Zc 14,16-19). Mosè ed Elia hanno conosciuto ambedue l'intimità con Dio al Sinai-Oreb (Es 33,18-23; 1Re 19,8-18).

Essi rappresentano le due estremità della storia della salvezza. Dopo i quaranta giorni e le quaranta notti, passati sul monte Sinai, Mosè ridiscese splendente nel viso, con le tavole della Legge (Es 33,18-19; 34,29). Fu il punto di partenza dell'Alleanza con Israele come popolo (Es 24,7). Elia è il profeta ardente di zelo per l'Unico Dio e fu rapito in cielo (2Re 2,11-12), in un turbine di fuoco. Il suo ritorno deve preparare il giudizio finale, il giorno del Signore (Ml 3,23-24).

2. L'Ascensione del Signore

Il rapimento di Elia in cielo ci porta a guardare con maggior profondità l'Ascensione del Signore Gesù come ci è riferita da Luca nel suo Vangelo (24,50-53) e dagli Atti degli Apostoli (1,9-12). Evidentemente la vicenda del profeta Elia è un anticipo e ci apre al compimento nella pienezza dei tempi con la vicenda unica del Figlio di Dio, che è diventato uomo ed è morto e risorto per noi. Gesù compiuta la sua missione di salvezza con il dono della propria vita ritorna al Padre per essere pienezza di tutte le cose. Gesù apre le porte del Paradiso: "Vado a prepararvi un posto" (Gv 14,1-12). Gesù è il capofila dell'Umanità ed è approdato alla vita eterna. Il nostro camminare nel tempo e nello spazio ha un traguardo di vita eterna. La morte non è la fine, ma è il compimento: la Risurrezione dei corpi, la Gerusalemme celeste e i Cieli e Terra nuovi. Ogni nostro pensiero e ogni azione, in attesa della pienezza dei tempi, sono già carichi di eternità: "già" e "non ancora".

3. La missione degli Apostoli

Anche noi prendendo l'esempio di Eliseo, discepolo del grande profeta Elia, che non lo voleva lasciare e che ha chiesto due terzi del suo spirito, accogliamo l'invito

che Gesù ha rivolto ai suoi discepoli di ritornare a Gerusalemme e di pregare, con Maria sua madre, per ricevere una nuova effusione dello Spirito Santo. Disse il Signore prima di salire in cielo: “Riceverete la forza dello Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra” (At 1,8). A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito con carismi e ministeri allo scopo di edificare il corpo di Cristo (cfr. Ef 4,7-13).

Azione

Adesso lasciamoci coinvolgere, in prima persona come discepoli di Gesù, nei due momenti cruciali della sua vita terrena:

1. La nostra trasfigurazione

Impariamo da Gesù a salire sul monte Tabor a pregare, con lo sguardo del profeta Elia che sta percorrendo il suo viaggio di addio con Eliseo. Prendiamo atto che Gesù era consapevole di quello che gli stava davanti andando a Gerusalemme: il rifiuto dei capi del popolo, l'abbandono dei suoi discepoli specialmente con il tradimento di Giuda e con il rinnegamento di Pietro, la crocefissione, l'agonia e la morte. E proprio per questo il Figlio di Dio, diventato uomo, sente il bisogno di un'intimità profonda con Dio. Salendo sul monte, proprio durante la preghiera, si trasfigura e riverbera il suo mistero. Tutto questo ci commuove e ci incoraggia. Saliamo anche noi sul Monte insieme a Gesù per vivere un'esperienza profonda di Dio.

Verifichiamo la qualità del nostro pregare, della meditazione e della nostra partecipazione all'Eucarestia domenicale e feriale. Valorizziamo, inoltre, i momenti più forti di spiritualità come gli Esercizi spirituali, motivati specialmente da scelte decisive della nostra vita, per verificare nella drammaticità dell'esistenza se siamo illuminati dalla Trasfigurazione del Signore. Quel Gesù, che sta per salire sulla croce per donare la sua vita per noi, è il Figlio di Dio. Con lui non si fallisce, ma si va verso la pienezza della vita eterna. Prendendo anche spunto dalla tenacia di Eliseo di non voler abbandonare Elia, interrogiamoci sul tipo di rapporto che abbiamo con la Prima e Seconda Generazione. È vero che il mondo è cambiato e che le relazioni all'interno delle famiglie sono cambiate. Dovremo, però, ritessere dei contatti, partendo dalla nostra situazione esistenziale per intercettarli nei loro bisogni e desideri.

2. La nostra ascensione

Insieme al profeta Elia, che è salito nel turbine verso il cielo, dialoghiamo con Gesù che è asceso in Paradiso per guardare in faccia la nostra esistenza, anche con il limite estremo della morte, e per affrontarla con consapevolezza e maturità. Proprio

contemplando il mistero di Gesù Cristo, prima crocefisso e poi glorificato diventando Re dell'Universo, noi comprendiamo che l'esistenza umana non è solo un cammino verso il futuro, ma anche un cammino verso il cielo: là dove è arrivato il capofila della carovana umana, arriveremo anche noi.

Quando poi pensiamo alla nostra vita umana con quella dei nostri cari e della nostra comunità, percepiamola come una carovana il cui capofila Gesù Cristo ci dice, insieme al profeta Elia, di non scoraggiarci, di non avere paura e di impegnarci perché lui è già arrivato al traguardo della vita eterna nella totalità della sua persona umana e divina. Niente nella nostra vita terrena viene sprecato se è vissuto con amore. Il nostro traguardo è il Paradiso: la gioia con Dio Padre e Figlio e Spirito Santo, e con tutti i Beati.

3. La nostra missione

Interrogiamoci se, nel nostro piccolo, siamo un po' come il profeta Eliseo che ricevendo un terzo dello spirito di Elia si impegnò a difendere l'Unico Dio contro la idolatria in Israele e operò segni simili a quelli del suo maestro come la guarigione dalla lebbra di Naaman capo dell'esercito arameo (cfr. 2Re 5,1.14) e la moltiplicazione dei pani (cfr. 2Re 4,42-44).

Domandiamoci se con la nostra età avanzata prendiamo il coraggio, come i primi cristiani nella docilità allo Spirito Santo, di annunciare la buona e lieta notizia di Gesù Cristo al mondo di oggi scristianizzato, partendo dalle nostre famiglie. E soprattutto, accogliendo la missione profetica di Elia, facciamo nostra la scelta che è scaturita nella Celebrazione del Cinquantesimo della Fondazione del Movimento della Terza Età: lo scopo del Movimento ambrosiano degli Anziani non è semplicemente quello di accompagnare i componenti nella loro formazione personale, ma di esseri animatori di tutti gli anziani. Prendendo coscienza che la maggioranza dei cristiani della Diocesi di Milano è anziana, il Signore Gesù ci chiede di coinvolgere il più possibile gli anziani e le anziane, perché non siano dei semplici utenti della Chiesa, ma soggetti attivi. Per questo vorremmo promuovere un Sinodo degli Anziani nella Chiesa Ambrosiana, che potrebbe diventare per tutta la Chiesa Italiana e oltre un bellissimo esempio.

Per rispondere a questa missione, è importante e urgente percorrere un cammino di maturazione personale e comunitaria. C'è da attuare un rinnovamento che coinvolga tutti, partendo da noi stessi e da ogni componente del Movimento della Terza Età. Sugeriamo alcune tappe essenziali da percorrere per preparare il "Sinodo degli Anziani nella Diocesi Ambrosiana":

a) Ravviviamo l'Empatia

Il delirio autodistruggente, che prende ciascuno di noi, può essere superato se troviamo qualcuno che si rapporta con noi con Empatia. Sappiamo che *l'empatia* (dal greco "en" = "in" e "pateia" = "soffro") è l'atteggiamento di colui che si rapporta con l'altro non con il dominio, ma con l'accoglienza: è un mettersi in sintonia con la vicenda dell'altro come se fosse la propria senza esserne dominato.

b) Abbiamo il coraggio di fermarci

Aiutiamo noi e gli altri ad avere delle soste, a fare delle pause al ritmo frenetico del nostro agire. Si tratta di imparare a staccare la spina, ad alternare l'attività con il riposo effettivo, tenendo presente la frase programmatica: "Age quod agis" (Fai bene quello che stai facendo). Non dimentichiamo che il passato è passato ed è nella misericordia di Dio, il futuro ci sta davanti ed è nelle mani di Dio, il presente è solo quello che stiamo vivendo ed è carico di Eternità.

c) Prendiamo coscienza della nostra fragilità

Siamo sollecitati a renderci conto della nostra realtà umana, che ha tante limitazioni, ma anche molte potenzialità. Siamo esseri limitati, con delle capacità non assolute. La tenerezza verso l'altro ci permette di comprendere l'umanità nostra e altrui, riconciliandoci con ciò che di fragile abbiamo nella nostra persona, superando il delirio dell'onnipotenza che tendenzialmente ci autodistrugge e portandoci così a valorizzare le capacità che abbiamo e che molto spesso sono sorprendenti.

d) Rivolgiamo parole che facilitano la relazione Esistono parole che curano e parole che ammalano, parole che aprono orizzonti e parole che ci fanno sprofondare negli inferi di noi stessi. Favoriamo parole che risvegliano la tenerezza. Regaliamo sguardi e sorrisi che aprono e dilatano la mente e il cuore delle persone che incontriamo. Facilitiamo un dialogo non di contrapposizione e nemmeno di accusa, ma di confronto e d'incoraggiamento.

e) Poniamo gesti di benevolenza responsabilizzante

Lo stile relazionale contemporaneo è quello della contrapposizione e della sopraffazione dell'altro. Mettiamo in atto gesti di benevolenza, che incoraggino e che facilitino la collaborazione e il costruire insieme. Siamo convinti che ciascuno di noi (unici e irripetibili) abbia delle capacità e delle possibilità che se le mettiamo insieme a quelle degli altri realizzeremo qualcosa di grande. È da tenere presente la dinamica hegeliana della tesi, dell'antitesi e della sintesi.

f) Valorizziamo i nostri talenti

L'empatia tra le persone, che si traduce nella tenerezza responsabilizzante, facilita la valorizzazione dei propri talenti. Prima di tutto, si tratta di conoscere i doni che il Signore ci ha dato, senza esaltarci e senza sottovalutarci. In secondo luogo occorre metterli a frutto per il Bene comune, partendo dai vicini per allargarci all'umanità intera. Educiamoci a camminare insieme nell'ascolto, nel discernimento e nell'impegno corale.

g) Salviamo con Gesù Cristo l'Umanità

Con la convinzione che la grandezza di una persona non sta nel compiere una grande parte nella Chiesa e nella Società, ma nell'impegnarsi in un modo grande nella vocazione in cui Dio Padre ci ha chiamati mediante suo Figlio con il dono dello Spirito Santo, le parole programmatiche dell'apostolo Paolo, nella lettera ai Colossesi (3,17), ci danno un'indicazione precisa del valore dell'azione, in comunione con Gesù Cristo: "Tutto quello che fate in pensieri, parole e opere, fatelo nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie e lode a Dio Padre". In comunione con Gesù Cristo salviamo il mondo intero, partendo dalla nostra famiglia e dalla nostra Comunità cristiana.

Orazione conclusiva

Signore, guidati dalla Tua Parola, abbiamo felicemente percorso la nostra strada "della vita", cercando di coinvolgere nel Tuo santissimo nome, anche altri fratelli, quelli che la nostra stessa vita ci ha fatto incontrare. Non sappiamo quanto cammino ancora dovremo percorrere: non siamo stanchi di vivere! Desideriamo anzi dirti ancora una volta un grande "grazie" per ogni nostra piccola o grande "avventura". E nel Tuo nome, continuiamo ad essere disponibili perché altre sorelle e altri fratelli Ti possano conoscere. Amen! Alleluia!

Una piccola appendice

Per “chiudere in bellezza”, facciamo nostre alcune parole pronunciate da papa Francesco il 1° febbraio 2023 al titolo: “*La carità sintonizza con Dio*”, durante l’incontro con i rappresentanti di alcune opere caritative presso la nunziatura apostolica di Kinshasa (Congo).

Sono parole che ci richiamano in modo solido e semplice allo stesso tempo, a ciò che forse ogni giorno anche noi sperimentiamo: allo sviluppo creativo e fedele al Signore della vita umana tutti siamo chiamati a partecipare, non importano l’età, la maturità spirituale, la competenza intellettuale; ma oltre ogni altra considerazione, ciò che importa assolutamente è “**amare**”: amare noi stessi *in primis*... amare le persone accanto alle quali procediamo nella vita... amare il luogo in cui viviamo cercando che anche con il nostro aiuto sia davvero “luogo di umanità”... amare senza nulla chiedere in cambio, secondo l’insuperato “modello” che ogni giorno la Trinità stessa ci offre in Gesù e nel Suo Vangelo. Perché...

... «Sì, ogni persona, in quanto creata a immagine di Dio, risplende di un fuoco luminoso, ma solo l'amore toglie la cenere che lo ricopre: solo ridando dignità si restituisce umanità! Mi ha rattristato sentire che anche qui, come in molte parti del mondo, bambini e anziani vengono scartati. Oltre che scandaloso, questo è nocivo per l'intera società, che si costruisce proprio a partire dalla cura per gli anziani e per i bambini, per le radici e per l'avvenire. Ricordiamoci: uno sviluppo veramente umano non può essere privo di memoria e di futuro. Memoria, portata dagli anziani, futuro, portato dai giovani.»

Chiediamo, in ultimo, ancora una volta aiuto a San Francesco, oltre che *Alter Christus*, come unanimemente riconosciuto, grande maestro di meditazione e di preghiera; proponiamo quindi di concludere l’ultimo incontro di gruppo (e per chi utilizza questo “lavoro” da solo, soprattutto in un “momento speciale” di vita, sia felice sia doloroso) la preghiera attribuita forse erroneamente al Santo Patrono d’Italia e conosciuta sotto il titolo di *Absorbeat*:

*«Rapisca, ti prego, o Signore,
l'ardente e dolce forza del tuo amore
la mente mia da tutte le cose che sono sotto il cielo,
perché io muoia per amore dell'amor tuo,
come tu ti sei degnato di morire
per amore dell'amor mio».*

Bibliografia

La Bibbia di Gerusalemme, Edizioni Dehoniane, Bologna, 2009.

L. Monloubou F.M.Du Buit, *Dizionario Biblico*, Edizione Borla, Roma, 1987.

Battista Mondin, *Dizionario enciclopedico di filosofia, teologia e morale*, Editrice Massimo, Milano, 1989.

Alice Laffey, *Il libro dei Re*, Editrice Queriniana, Brescia, 1995.

Franco Cecchin, *A ciascun giorno la sua Parola*, Edizione Ancora, 2012.

Etienne Nodet, *Il libro dei libri*, Edizione Dehoniane, Bologna, 2016.

Carlo Maria Martini, *Elia, il Dio vivente*, Edizioni San Paolo. Cinisello Balsamo, 2017.

Paolo Merlo, *Re (Traduzioni e commento)*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo, 2020.

Franco Cecchin, *Un cammino verso la Mistica cristiana*, Edizione Ancora, Milano, 2021.

